

Lo spazio monastico nella Toscana occidentale in età precomunale*

INTRODUZIONE. – La Toscana occidentale più vicina ai due centri urbani di Pisa e di Lucca si differenzia da altre realtà interne alla *marca* di Tuscia per la precoce e costante influenza esercitata dalle città e dalle loro istituzioni comunali nell'imporre tutele e giurisdizioni. Qui i poteri delle aristocrazie non andarono oltre le forme della signoria fondiaria o di quella personale e i diritti militari, giudiziari e fiscali rimasero fino agli ultimissimi decenni dell'XI secolo appannaggio dei marchesi, per passare poi nelle mani dei nascenti Comuni cittadini. Chris Wickham, che più volte ha indagato questi due territori, ha ricondotto a due fattori principali l'estrema debolezza delle signorie territoriali nell'immediato retroterra politico di Pisa e di Lucca: il fatto che le città erano state dominanti in Toscana e la sostanziale tenuta delle strutture della *marca* di Tuscia sino alla fine del secolo XI.¹ I distinguo nei confronti di questo mo-

* L'articolo è la rielaborazione aggiornata della relazione presentata al seminario di studi *Territori e spazi politici. Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale*, Pisa 10-12 giugno 2004, disponibile nella versione del 2004 dal titolo *Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale. Lo spazio dei monasteri*, all'indirizzo <http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/s.htm#Marco%20Stoffella>.

¹ Cfr. C. J. WICKHAM, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in J.-M. POISSON (a cura di), *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Rome-Madrid, École Française-Casa de Velázquez, 1992, pp. 239-251. Alle pp. 247-248 in particolare, l'autore riconosce nell'anno 1200 il termine *ante quem* le città toscane completarono il processo di riaffermazione nel contado. Considerazioni analoghe in Id., *La signoria rurale in Toscana*, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 343-409, pp. 349-350, dove l'autore divide la Toscana in tre aree caratteristiche, indicando nella prima i territori circostanti Lucca e Pisa dove nel XII secolo le signorie territoriali erano assenti.

dello interpretativo non sono mancati,² ma la sintesi proposta dallo studioso anglosassone appare oggi largamente condivisa.³ Se in linea generale i centri di Pisa e di Lucca esercitarono una costante quanto precoce influenza sui territori più prossimi alle due città e non vi fu quindi spazio per l'affermazione di poteri antagonisti forti e strutturati, il raggiungimento di un assetto territoriale stabile fu invece un processo fluido e in via di definizione. Sono soprattutto le aree di confine a mettere in evidenza le linee di tensione che percorsero i territori più prossimi alle due città e che mostrano come alcune realtà prossime alle aree di frontiera conservarono un certo grado di indipendenza e di iniziativa politica.⁴

Oggetto di questo contributo sarà la discussione di alcuni aspetti relativi al territorio interposto tra le due città, coincidente con la zona occupata dai Monti Pisani e dalle loro propaggini a nord e a sud, e compreso tra il Valdiserchio a ovest e la pianura di Bientina a est.⁵ A partire da un vivace documento di fine XII secolo saranno isolati alcuni elementi significativi per impostare un cammino a ritroso volto a dare conto di alcuni dei più macroscopici cambiamenti occorsi in questa zona che oggi coincide con l'area di confine/contacto tra le due province, ma che fino al completamento del processo di definizione dei territori cittadi-

² Una differente visione d'insieme in P. CAMMAROSANO, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in A. SPICCIANI, C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, 2 voll., Pisa, ETS, 1997, I, pp. 11-17, pp. 11-15: l'autore prende le distanze dalla periodizzazione proposta dallo studioso inglese in quanto basata su pochi e troppo erratici documenti e sul presupposto di una troppo solida tradizione documentaria.

³ S. M. COLLAVINI, *Non solo città: signori e contadini*, in E. FASANO GUARINI, G. PETRALIA, P. PEZZINO (a cura di), *Storia della Toscana*, 1 (Dalle origini al Settecento), Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 102-115, p. 105.

⁴ Sui confini territoriali in epoca medievale si vedano le articolate riflessioni di P. GUGLIELMOTTI, *Introduzione*, in P. GUGLIELMOTTI (a cura di), *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, numero monografico di «Reti Medievali - Rivista», VII, 2006/1 (gennaio-giugno) http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Guglielmotti.htm.

⁵ Per una più suggestiva quanto precisa descrizione dell'ambito geografico preso in considerazione si veda la definizione di E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. I-V, Firenze, 1833-1846, III, pp. 460-463, del Monte Pisano: «tutto il gruppo montuoso che è a guisa di *Trinacria mediterranea* fra il Serchio, il Lago di Bientina e i canali della *Serezza*, da maestro a levante, fra l'Arno e i canali dell'*Ozzeri* e del *Rogio*, da ostro a ponente».

ni fu una sorta di area di frontiera dai limiti incerti. Il percorso lungo i secoli IX-XII cercherà inoltre di tenere presente soprattutto l'azione svolta da una serie di cenobi di fondazione privata e pubblica che operarono in quest'area; particolare attenzione verrà riservata ai monasteri di S. Ponziano di Lucca e di S. Salvatore di Sesto, due tra gli enti monastici più importanti a livello patrimoniale in questo settore della *marca*. Entrambi, come vedremo, ebbero forti interessi nella zona al centro dell'analisi, godendo inoltre di rapporti privilegiati con l'autorità imperiale e con quella marchionale.

1. I FATTI E I PROTAGONISTI. – Nell'Archivio di Stato di Lucca si conserva un interessante documento relativo a una disputa svoltasi tra l'estate e gli ultimi mesi dell'inverno del 1199.⁶ Alcune comunità distribuite lungo il versante meridionale dei Monti Pisani, gravitanti nell'orbita del comune tirrenico,⁷ si erano opposte a numerose altre, tutte appartenenti al *districtus* di Lucca e insediate sul versante settentrionale dei medesimi monti.⁸ Era sorta una disputa in merito allo sfruttamento delle terre poste in corrispondenza del confine tra i distretti delle due città, e le comunità locali, interessate alla gestione di tali beni, non erano riuscite a trovare un accordo tra loro.⁹

⁶ Archivio di Stato di Lucca (= ASLu), *Tarpea*, 27 giugno 1199. Il documento è edito qui in Appendice.

⁷ Si tratta dei comuni rurali della *plebs* di Rigoli e della *villa* di Quosa; essi rappresentavano anche gli interessi degli appartenenti alle limitrofe comunità di Pugnano, Lugnano, Patrignone e Pappiana, e del Valdiserchio in generale. Sulla distribuzione degli insediamenti in epoca medievale in questa valle, cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *Il Valdiserchio*, in R. MAZZANTI (a cura di), *La pianura di Pisa ed i rilievi conterminali. La natura e la storia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 227-240; cfr. inoltre *infra* le Figg. 1 e 2.

⁸ Furono i comuni rurali dei *corpora plebis* di Massa Pisana e di Vicopelago, insieme a quelli delle *cappelle* di S. Maria del Giudice, S. Pietro di Meati, S. Cristoforo di Vaccoli, S. Lorenzo di Vaccoli, S. Salvatore di Vaccoli, S. Giovanni di Escheto, S. Ambrogio di Escheto, S. Bartolomeo di Gello, S. Michele di Escheto, S. Stefano di Pozzuolo e S. Andrea di Gattaiola. Si tratta di località ancora oggi per la maggior parte esistenti, tutte distribuite sul versante nord-occidentale dei Monti Pisani e di pertinenza lucchese. Per l'ubicazione delle principali comunità coinvolte nella disputa cfr. *infra* 1 e soprattutto, Fig. 2 che offre un dettaglio dell'area coinvolta nella sentenza del 1199.

⁹ Ubicati lungo la dorsale nord-occidentale dei Monti Pisani, i beni ebbero il loro limite più settentrionale in corrispondenza della valle che sfocia alle spalle della loca-

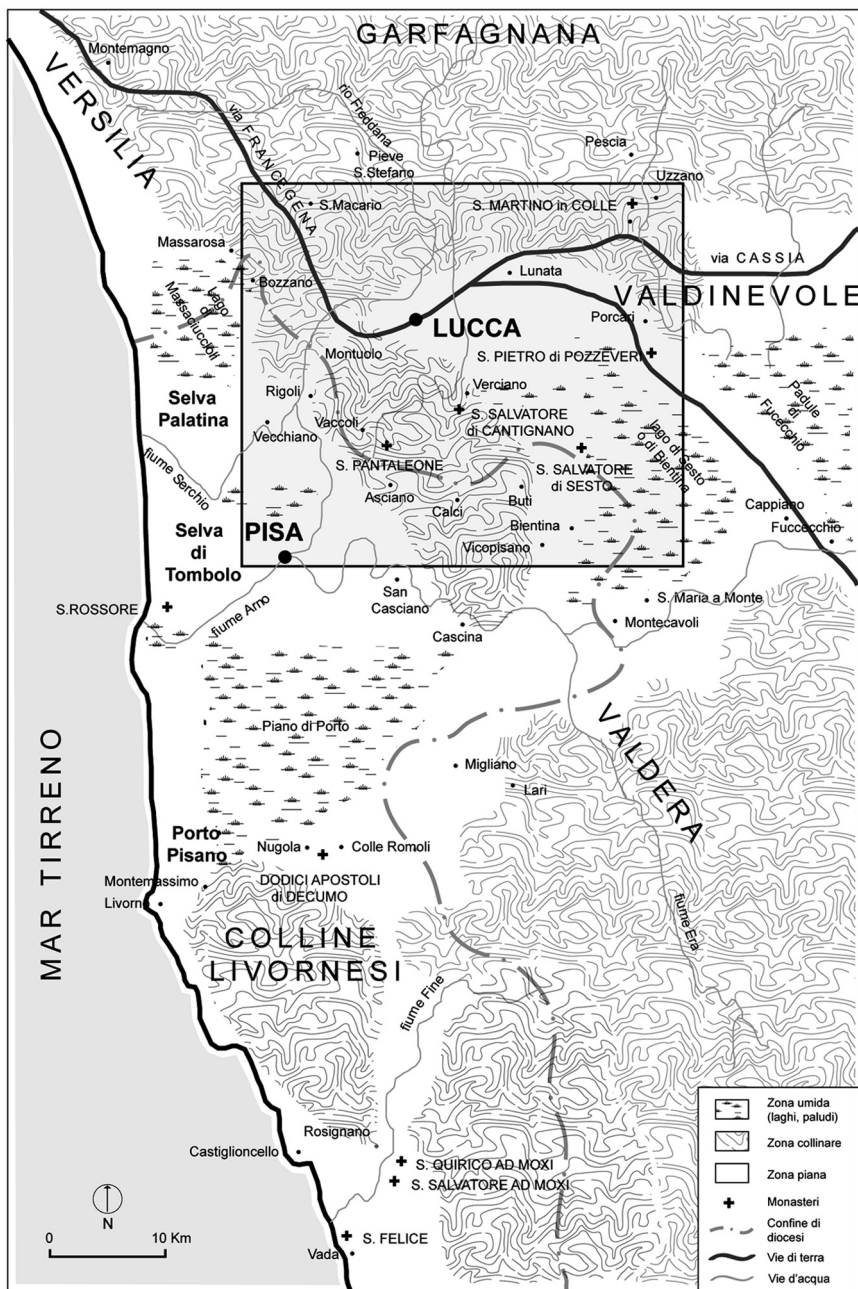


Fig. 1. Le diocesi di Pisa e di Lucca. In evidenza l'area delle fondazioni monastiche in diocesi di Lucca.

Alla presenza dei consoli treguani di Pisa e di Lucca si riunì perciò una nutrita schiera di consoli, ciascuno in rappresentanza degli interessi propri e di quelli degli uomini della comunità rurale di appartenenza e, in accordo tra loro, stabilirono di affidare la risoluzione della disputa a sei arbitri, tre per parte, chiamati a rappresentare i due gruppi.¹⁰ Si impegnarono, quindi, a rispettare quanto deciso dai propri colleghi, pena il pagamento di una multa di duecento libbre e l'intervento dei consoli treguani cittadini. Nel caso poi fossero sorte discordie tali da impedire agli arbitri eletti di prendere una decisione in merito, i consoli dei comuni rurali stabilirono che sarebbero dovuti intervenire l'abate del monastero di S. Rossore in rappresentanza delle comunità di parte pisana, e il priore del monastero di S. Pantaleone del Monte Eremitico per la nutrita parte lucchese.¹¹ La decisione dei due religiosi sarebbe stata insindacabile e gli arbitri eletti a rappresentare l'una e l'altra parte l'avrebbero dovuta sottoscrivere così come gli altri consoli.

La lite descritta dall'articolato testo di fine XII secolo ebbe effettivamente la sua appendice nel lodo emesso dai superiori dei due enti monastici. Con il beneplacito dei consoli arbitri autorizzati dai podestà dei Comuni di Pisa e di Lucca, l'abate di S. Rossore e il priore di S. Pantaleone stabilirono che le terre poste lungo la zona di confine, definite con i termini di *aldium* e di *guariganghi*, dovessero essere sottoposte al vincolo di beni pubblici.¹² Esse dovevano perciò essere destinate al comune sfruttamen-

lità di Cerasomma. Quest'ultima è ancora oggi ubicata in prossimità dell'antica pieve di S. Martino di *Flexo*, oggi Montuolo, sulle pendici collinari più prossime alla città di Lucca e in corrispondenza dell'antico corso del fiume Serchio.

¹⁰ Per la parte pisana furono nominati tale Bernardo e Bicchindone in rappresentanza di Rigoli, e per Quosa il console Piricciolo del fu Moronto. Per la parte lucchese, invece, furono scelti Buonaguida del fu Bordone di Massa Pisana, Bordone di Podio e Beneveni da Pozzuolo.

¹¹ Abate del monastero di S. Rossore era tale Alberto; Gherardo era invece il priore di S. Pantaleone del Monte Eremitico.

¹² Podestà di Lucca era il fiorentino Guido degli Uberti che ricoprì più volte tale carica nella città del Volto Santo. Cfr. S. RAVEGGI, *I rettori fiorentini* in J.-C. MAIRE VIGUEUR (a cura di), *I podestà dell'Italia Comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, 2 voll., Roma, ISIME, 2000, I, pp. 595-644, p. 639. La ricostruzione della serie dei podestà di Lucca si deve a S. BONGI, *Serie dei podestà e de' capitani del popolo di Lucca*, in ID., *Inventario del R.º Archivio*

to da parte degli uomini appartenenti sia al distretto pisano sia a quello lucchese. Questo in sintesi, secondo l'estensore del documento, l'andamento dei fatti così come si svolsero fino alla sentenza pronunciata dall'abate del monastero di S. Rossore e dal priore di S. Pantaleone del Monte Eremitico. Una volta emesso l'arbitrato, infine, tutti i consoli giurarono in due gruppi, distinti per sfera politica di appartenenza, e assunsero l'impegno di rispettare la sentenza.

Non sappiamo se la decisione venne effettivamente accolta dagli uomini delle singole comunità, né se si verificarono nuovi disordini, né se furono necessari ulteriori arbitrati, ma il testo che ho brevemente riassunto nelle sue parti essenziali offre uno spaccato estremamente interessante, utile per tracciare alcune delle linee guida dell'evoluzione degli assetti territoriali che spesso vengono descritti come già appartenenti a determinate sfere di influenza, ma che invece furono fluidi e mobili nel proprio definirsi ancora alla fine del secolo XII. In tali aree di confine, inoltre, i monasteri di protezione imperiale di S. Salvatore di Sesto e di S. Ponziano di Lucca giocarono, a partire soprattutto dalla prima metà dell'XI secolo, un ruolo di coordinamento nei confronti delle comunità civili da loro controllate e di altre comunità monastiche minori talvolta sorte per iniziativa delle *élites* diocesane.¹³ In queste zone intercalari furono ricorrenti momenti di tensione lungo tutto l'arco del periodo considerato; qui si scontrarono le volontà di un esercizio di tutela e di controllo politico dall'alto, contrastate dai tentativi di mantenere identità e prerogative locali dal basso.

2. IL COMUNE CITTADINO E I COMUNI RURALI: IDENTITÀ A CONFRONTO. – Lo svolgimento della disputa evidenzia chiaramente i meccanismi fondamentali e gli orizzonti istituzionali all'interno dei

di Stato di Lucca, 4 voll., Lucca, 1876, vol. II, pp. 306-330, p. 307. A Pisa era podestà il conte Tedice dei Gherardeschi; cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, M. RONZANI, *I reggitori del Comune e i capitani del popolo di Pisa dalla comparsa del podestariato (1190) all'anno 1300*, in c.d.s.

¹³ Un'analisi dettagliata delle aree d'influenza di S. Ponziano di Lucca è in M. STOFFELLA, *Il monastero di S. Ponziano di Lucca. Un profilo sociale dei suoi sostenitori tra X e XII secolo*, in S. RÖHL (a cura di), *Monastisches Leben im urbanen Kontext*, München, Wilhelm Fink Verlag, 2010, in c.d.s.

quali essa venne condotta; ne emerge un quadro in cui il punto di riferimento istituzionale intorno al quale gli avvenimenti si organizzarono fu quello di matrice comunale nella sua prima fase podestarile.¹⁴

Alla fine del XII secolo, come è ampiamente noto, in quella parte del territorio della Toscana sotto il più diretto influsso politico di Pisa e di Lucca, il processo di affermazione del modello comunale era ormai un fatto compiuto;¹⁵ la *marca* di Tuscia non era più da molto tempo l'orizzonte istituzionale a cui guardare.¹⁶ Il documento del 1199 costituisce perciò una preziosa testimonianza della maturità raggiunta da quel processo di trasformazione che vide l'orizzonte comunale progressivamente sostituirsi a quello della *marca* e l'organizzazione cittadina imporre la propria protezione sull'antico *comitatus*.¹⁷ Un processo in cui i territori e le comunità più vicine alle città, precocemente ordinate in Comune come nel caso di Pisa e di Lucca, vennero lentamente mo-

¹⁴ Cfr. M. VALLERANI, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F. SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, UTET, 1998 («Storia d'Italia», VI), pp. 385-426 e la sintesi di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 460-491.

¹⁵ Un quadro sintetico e incisivo sui processi di trasformazione della società sia in città sia nei territori tra XI e XII è in P. CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti dirigenti locali*, in G. CONSTABLE, G. CRACCO, H. KELLER, D. QUAGLIONI (a cura di), *Il secolo XII: la «renovatio» dell'Europa cristiana*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 143-150. Cfr. in particolare le pp. 149-150 per le importanti trasformazioni di fine XII secolo e la p. 146 con nota 3 per gli accenni alla situazione di Pisa tra fine XI e inizio XII secolo.

¹⁶ Le trasformazioni della nozione della *marca* di Tuscia tra XI e XII secolo fino alla costituzione della *Societas* di Borgo S. Genesio dell'11 novembre 1197 sono state analizzate da M. RONZANI, *La nozione della Tuscia nelle fonti dei secoli XI e XII*, in G. GARZELLA (a cura di), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli - II (secoli V-XIV)*, Pisa, Pacini, 1998, pp. 53-86. Per l'edizione dell'atto costitutivo della Lega cfr. J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV: *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, Wagner, 1873/74, nr. 196, pp. 242-248.

¹⁷ Sul caso specifico della zona immediatamente a nord di Pisa si veda M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa, memoria familiare e cittadina a Pisa fra XI e XV secolo: i «sette casati»*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, 2 voll., II, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 739-766, alle pp. 765-766. Per considerazioni più ampie e articolate che abbracciano i territori progressivamente sottoposti alla giurisdizione del Comune di Pisa cfr. G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, Napoli, GISEM-Liguori, 2001, pp. 105-162.

dificando il proprio modo di organizzare, di gestire e di ordinare lo spazio intorno a sé.¹⁸

L'andamento della narrazione non sembrerebbe lasciare adito a dubbi sui protagonisti della disputa: le città intervennero definendo i confini dei distretti e gestendo con forza la situazione. Le istituzioni di Pisa e di Lucca furono sicuramente gli orizzonti politici entro cui le comunità dei Monti Pisani operarono; furono queste, infatti, i referenti che i consoli dei comuni rurali interpellarono per trovare giustizia e a queste si dovettero rivolgere per risolvere le liti che si agitavano all'interno dei distretti comunali. Le città e le loro istituzioni furono sempre presenti: parteciparono attivamente alla soluzione della contesa, intervennero e sovrintesero alle operazioni con i propri consoli treguani, autorizzarono e probabilmente suggerirono ai consoli dei comuni rurali di fare ricorso all'arbitrato dei due enti ecclesiastici che ebbero, infatti, la necessità di ricevere un mandato scritto da parte dei podestà di Lucca e di Pisa. I Comuni cittadini ridefinirono in questo modo la propria area d'influenza politica, affermando l'ampiezza del *districtus* e le competenze su di esso nella zona più prossima al confine tra le due città.

Bisogna tuttavia sottolineare come i due organismi comunali operarono in modo non eccessivamente invasivo, ritagliando per sé un ruolo di coordinamento. Dalla narrazione dei fatti si potrebbe pensare che la loro egemonia in quell'area non venisse in alcun modo messa in discussione e che quindi non fosse necessario imporsi con un maggior grado d'ingerenza e di visibilità.¹⁹

¹⁸ Per il versante lucchese cfr. C. J. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995, p. 78 e pp. 87-92. Id., *La signoria rurale* cit., p. 405.

¹⁹ Vale tuttavia la pena di chiedersi se la disputa sorta all'inizio dell'estate del 1199, e conclusasi alla fine dello stesso anno, non possa essere messa in relazione con quanto si era verificato a Pisa nella primavera precedente. Il 16 marzo del 1199 il conte Tedice, infatti, podestà di Pisa, aveva eletto una commissione di dodici uomini, nominati «pro bono civitatis», incaricati di reperire i finanziamenti per ripianare i debiti del Comune; costoro approvarono una serie di disposizioni «super guaricangis invenientis cognoscendis terminandis assignandis dandis et reliquendis». Cfr. Archivio Certosa di Calci (= ACC), *Diplomatico*, nr. 294 (421), Pisa, 1199 marzo 16. La *sententia* è stata edita da M. L. ORLANDI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 356-358. Su quanto esposto in questa nota cfr. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, nuova ed., Firenze, Sansoni, 1970, p. 117, nota 4.

Ci si sarebbe potuto attendere che i Comuni cittadini riservassero per sé anche in prima istanza una maggiore ingerenza sulla gestione delle terre in una zona di frontiera. In realtà, per quanto si operasse chiaramente all'interno del solco tracciato dalle istituzioni comunali cittadine, a livello locale era presente un palese grado d'intraprendenza e d'indipendenza, testimoniato dall'andamento stesso del resoconto della sentenza secondo il quale il cercare soluzioni facendo ricorso alla tutela cittadina era stata una richiesta delle comunità rurali, una loro necessità e, quindi, un'espressione della loro volontà.²⁰

I veri protagonisti dello svolgimento della disputa furono perciò altri: furono i consoli e le comunità degli individui da essi rappresentate che palesarono un inaspettato quanto elevato grado di autonomia e di vivacità politica. Queste ultime avevano agito indipendentemente in una prima quanto sterile fase durante la quale avevano cercato di risolvere il conflitto legato ai confini tra i distretti, un problema che avrebbe dovuto trascendere le competenze delle singole comunità.²¹ Se ne potrebbe dedurre che la natura giuridica stessa di tali beni, che i superiori degli enti monastici di S. Rossore e di S. Pantaleone stabilirono di lasciare allo sfruttamento collettivo, garantisse un certo grado d'intraprendenza politica alle comunità insediate a ridosso del confine.²² L'attitudine e le consuetudini maturate nell'utilizzo e nella gestione delle terre comunitarie, tra fine XI e inizio XII secolo, potrebbero quindi

²⁰ Dello stesso tenore è il commento di WICKHAM, *Comunità e clientele* cit., p. 78, che nota come intorno al 1200 fosse ormai completato il processo di affermazione dei comuni rurali nelle Sei Miglia. Diversamente invece nel più recente ID., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzioni delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, p. 94, nota 75 e testo corrispondente, si accenna all'arbitrato del 1199 e si riscontra una grande attenzione da parte dei podestà di Pisa e di Lucca. Particolarmente importante è la notizia della creazione nelle due città, a partire dal 1158, di un tribunale speciale per giudicare le cause tra pisani e lucchesi tramite gli *arbitri inter Lucanos et Pisanos*.

²¹ Cfr. anche le osservazioni in WICKHAM, *Frontiere di villaggio* cit., pp. 246-248.

²² *Ibid.*, p. 242, dove l'autore sottolinea come nel XIII secolo «la campagna toscana era chiaramente divisa in *territori*, di comuni rurali, parrocchie, castelli, signorie, sfruttamento comunale del bosco e del pascolo – e spesso di tutti questi insieme; l'identità del villaggio era ormai non solo chiara ma fissata». Per l'importanza dello sfruttamento dei beni comuni come fattore di creazione d'identità e di confini cfr. *ibid.*, p. 242, e in special modo alla nota 11 dove si rimanda allo sfruttamento dei beni in aree montuose della Toscana analoghe a quelle dei Monti Pisani.

aver contribuito in sede locale a uno sviluppo analogo e parallelo al percorso del Comune cittadino.²³ Solamente la manifesta incapacità di trovare una soluzione adeguata a un problema tanto importante spinse i protagonisti locali a cercare dei referenti nelle istituzioni cittadine di Pisa e di Lucca e ad accettare l'arbitrato dei titolari dei due enti monastici. Alla fine del XII secolo in definitiva gli attori principali della vicenda furono gli uomini delle comunità rurali che, seppure incapaci di raggiungere una mediazione gradita a entrambe le parti, operarono tuttavia paritariamente gli uni accanto o contro gli altri, in una sorta di 'unità territoriale' basata su di un'identità geograficamente determinata e che in questo caso specifico potremmo definire 'di valle'.

Il fenomeno risulta particolarmente evidente se si guarda alla composizione del fronte lucchese, dove le comunità coinvolte furono più numerose rispetto a quelle del Valdiserchio e tutte fittamente distribuite lungo il versante orientale dei Monti Pisani, in corrispondenza della valle di Massa Pisana percorsa del rio Guapero.²⁴ In questa zona la popolazione aveva ormai costruito la propria identità comunitaria intorno alle istituzioni ecclesiastiche operanti nella vallata, secondo quelle caratteristiche e quei meccanismi ben evidenziati da Wickham.²⁵ Furono i titoli delle pievi e delle cappelle a dare nome e identità a ciascun comune: lo si può facilmente constatare scorrendo l'elenco delle località rappresentate dai consoli.²⁶

L'assetto istituzionale raggiunto dalle comunità della valle di Massa Pisana, che trovò una prima esplicitazione proprio in occasione della disputa di fine XII secolo, era il risultato di un lungo processo di trasformazione che aveva registrato differenze anche significative nel corso dei secoli precedenti. Seguire le tappe principali di questo continuo succedersi di mutamenti a livello istitu-

²³ *Ibid.*, pp. 247-248.

²⁴ Cfr. *infra*, Fig. 2 e l'elenco delle comunità che costituirono il fronte lucchese.

²⁵ WICKHAM, *Comunità e clientele* cit., p. 78 con nota 46 e p. 182. Sullo stesso argomento si veda anche l'accenno in *Id.*, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 94.

²⁶ Vedi *supra*, nota 8, *infra*, Fig. 2 e testo in Appendice al presente contributo. In ambito lucchese, il territorio risultava gerarchicamente ordinato, suddiviso per circoscrizioni pievane.

zionale e cogliere le modificazioni più macroscopiche nella distribuzione e nell'organizzazione degli insediamenti potrà aiutarci a meglio comprendere gli effetti delle dinamiche politiche anche a livello locale e a cogliere alcuni degli aspetti più rilevanti del ruolo svolto dagli enti monastici nelle aree più prossime alle città di Lucca e di Pisa.

3. MODALITÀ DI GESTIONE DELLE TERRE PUBBLICHE: L'ALDIUM E I GUARIGANGHI. – I titolari dei due enti monastici di S. Rossore e di S. Pantaleone stabilirono che per sanare la situazione di conflitto, le terre frapposte fra i due distretti dovessero essere conservate sotto il vincolo di *guariganghi* e di *aldium*.²⁷ Nel testo del lodo si legge infatti: *remaneat pro aldio et guarigangho et stet et sit ad comune godimentum hominum de Quosa et de Riole et Pugnano et Lugnano et Patrignone et Pappiano et de Valle Sercli et homini de pleberio de Massa Pisana et de pleberio de Vico Pelago et de pleberio de Flexo et de Cerasumma et etiam ad godimentum hominum de pisano districtu et hominum de lucano districtu*.²⁸

In epoca altomedievale con il termine tecnico di *aldium* ci si riferiva solitamente al diritto di controllo delle sponde dei fiumi da parte del fisco regio. Per la loro natura di beni pubblici, le rive non potevano essere né usurpate né ingiustamente occupate da alcun privato senza la previa autorizzazione da parte del detentore della pubblica autorità. La sentenza arbitrale del 1199 stabilì inoltre che dovevano essere perseguiti coloro che «invaderent sive ingiuriose preoccuparent colendo terras vel edificando aliquam par-

²⁷ Per una definizione del termine si veda la voce «*guarigangos*» in G. M. ARCA-MONE (a cura di) *Appendice del Glossario delle parole di origine germanica*, in M. TIRELLI CARLI (a cura di), *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa 3 (1076-1100)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 244-245. Una rassegna bibliografica sul tema dei *guariganghi* è in C. VIOLANTE, *Introduzione*, in VOLPE, *Studi sulle istituzioni* cit., pp. VII-LVIII, in particolare p. XLIII, nota 1. Per una definizione dei *guariganghi* e per l'utilizzo degli stessi allo scopo di finanziare le spese del Comune cfr. inoltre C. VIOLANTE, *Economia e società a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Bari, Dedalo, 1980, p. 73 e note 24-27. Sulla comparsa del termine nella documentazione pisana alla fine del sec. XI cfr. M. RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropoli di Corsica (1060-1092)*, Pisa, GISEM-ETS, 1997, pp. 206-207.

²⁸ Cfr. il testo in Appendice. Per le comunità interessate alla sentenza cfr. *infra*, Fig. 2.

tem predicti aldiū vel guariganghi». Con un'accezione più ampia il termine *aldium* poteva essere utilizzato anche per indicare quei censi dovuti per lo sfruttamento delle rive e dei corsi dei fiumi che le comunità del *comitatus* di Pisa dovevano corrispondere in misura differente a seconda della consuetudine. Lo si deduce da una sentenza dei primissimi anni del secolo XIII pronunciata a Pisa da Malpilio, capitano del Valdiserchio e della parte dell'Arno da Montecchio fino al mare: egli stabilì che i consoli del piviere di S. Maria e di S. Giulia di Caprona dovessero corrispondere la quarta parte e non la terza relativa all'*aldium* di Mezzana. Dal medesimo documento apprendiamo che insieme al pagamento della quarta parte di «omnibus aldiis» era richiesta la corrispondenza di una parte delle «viis et foveis». ²⁹

Analogamente a quanto verificato per Pisa, anche in ambito lucchese *aldium* e *foveis* erano di pertinenza del *publicum* e il Comune si impegnavo a regolamentarne l'uso. ³⁰ La presenza di beni di uso comunitario in questa zona a cavallo del confine tra i distretti di Pisa e di Lucca non deve stupire il lettore; non sappiamo se le terre prossime alla zona di frontiera fossero state sottoposte al vincolo dello sfruttamento collettivo solamente a partire da quell'occasione e per la loro natura confinaria, o se si trattasse piuttosto di residuali beni pubblici di cui la zona del Valdiserchio era stata ricca. ³¹ La spiegazione più convincente sembrerebbe essere proprio quest'ultima poiché sin dall'epoca longobarda, e per tutto il periodo altomedievale, furono ripetutamente attestate estese terre fiscali lungo tutto il Valdiserchio fino a ridosso dei Monti Pisani. ³² La presenza e la diffusione delle terre demaniali non ave-

²⁹ Cfr. Archivio di Stato di Pisa (= ASPI), *Primaziale*, 1204 maggio 8. La pergamena è trascritta in A. PIRONE, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1204 al 1208*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1965-66, rel. Cinzio Violante.

³⁰ Un bell'esempio è in ASLu, *S. Maria Forisportam*, 1157 maggio 8, nr. 1023. Cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca, S. Marco, 1996, pp. 88-90. Il documento è noto anche a WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., pp. 68-69 dove l'*aldium* è però confuso con l'*alodium*.

³¹ Per la prima ipotesi propende WICKHAM, *Comunità e clientele* cit., p. 78.

³² L'abbondanza di terre appartenute al demanio in questa zona è nota. Cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi*

vano riguardato solo questa zona di confine; ve ne erano state di assai consistenti lungo tutta l'area costiera più prossima al mare, da quella immediatamente a nord della zona occupata oggi dalla città di Livorno fino alla Versilia. Una significativa concentrazione di terre fiscali si era addensata, inoltre, nelle zone pianeggianti e ricche di acqua tutto intorno alla città di Pisa sia verso il settore meridionale, nell'area dell'antico *Portus Pisanus* e oggi occupata dalla propaggini settentrionali di Livorno, sia a nord della città lungo il Valdiserchio pisano e parte di quello lucchese, fino alla confluenza con la valle di Massa Pisana in prossimità di Lucca.³³

Le modalità di intervento che ho ricordato sembrano richiarsi a quanto si era già verificato quasi un secolo prima in occasione della sentenza nel medesimo versante pisano del noto lodo arbitrale del Valdiserchio.³⁴ A causa delle imposizioni e delle rapine che si erano ripetutamente verificate in questa zona nell'ultimo decennio del secolo XI,³⁵ gli abitanti della vallata si erano affidati alla tutela del Comune cittadino di Pisa nel tentativo di sfuggi-

(568-1268), trad. it. a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze, s.i.e., 1975 (ed. orig. 1914), pp. 239-249. Per la distribuzione dei diritti signorili in questa fascia del territorio di Pisa e per l'origine pubblicistica dei diritti dell'arcivescovo sulle aree paludose nei pressi di Vecchiano e Massaciuccoli si veda la rassegna di M. L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale* cit., I, pp. 87-137, pp. 126-129.

³³ *Ibid.*, pp. 87-137.

³⁴ Per questo documento cfr. R. D'AMICO, *Note su alcuni rapporti fra città e campagna nel contado di Pisa tra XI e XII secolo. Uno sconosciuto statuto rurale del Valdiserchio del 1091-1092*, «Bollettino Storico Pisano», XXXIX, 1970, pp. 15-29. Una prima analisi si deve a G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia, in Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 1973, pp. 209-338, alle pp. 320 e segg. dove valorizza il documento non in quanto statuto, ma come lodo arbitrale, un accordo cioè stipulato dalle parti dinanzi all'assemblea cittadina ed al vescovo. Il testo è stato riedito in G. GARZELLA, *L'organizzazione civile e ecclesiastica e l'insediamento (secoli VIII-XII)*, in M. PASQUINUCCI, G. GARZELLA, M. L. CECCARELLI LEMUT, *Cascina II. Dall'antichità al medioevo*, Pisa, Pacini, 1986, pp. 161-2 (testo), 73-75 (analisi). L'edizione più recente è ora in *Appendice* a O. BANTI (a cura di), *I brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'Appendice di documenti*, Roma, ISIME, 1997, nr. 3, *Securitas de Valle de Serco*, pp. 108-110. Importanti accenni al documento in WICKHAM, *La signoria rurale* cit., pp. 365-367; RONZANI, *Nobiltà, chiesa* cit., pp. 758-759 in cui si individuano i responsabili dei disordini nel Valdiserchio pisano. Più recentemente si è soffermata sull'importante questione anche CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche* cit., pp. 102-103.

³⁵ Il documento va datato tra gli anni 1091 e 1092. Cfr. D'AMICO, *Note su alcuni rapporti* cit., pp. 15-16.

re alle imposizioni signorili dei cosiddetti *langubardi del Valdise-rcchio*;³⁶ questi ultimi vanno identificati con i proprietari di estesi beni nella zona immediatamente a nord della città e contemporaneamente coinvolti nella gestione del nascente Comune. In quel caso i protagonisti della lamentela erano stati gli abitanti della vallata che, seppur rappresentati da anonimi e a noi sconosciuti *boni homines*, avevano trovato una tutela efficace nella capacità giudicante della città tirrenica.³⁷ Essi avevano contestato i numerosi soprusi, tra cui la perdita senza alcun motivo di *guaringua et pasqua*, nel tentativo di sfuggire al progressivo peggioramento delle proprie condizioni di vita e all'ulteriore assoggettamento a forze di matrice signorile.³⁸

Bisogna ricordare che la prima menzione dei *vuaringanghi* a Pisa, precedente di circa un decennio, la troviamo nella cancelleria imperiale per indicare i beni pubblici liberati da tale vincolo e resi disponibili allo sfruttamento del 'fedele popolo' di Pisa. Siamo nella fase più aspra della lotta per le investiture, quando i beni della *marca* erano stati affidati alla diretta gestione della città. Una simile decisione, che aveva avuto ricadute positive sulla popolazione urbana, contribuendo tra l'altro a far decollare l'organizzazione comunale, aveva lasciato tuttavia numerosi strascichi in merito alla gestione di tali beni, specie nel periodo di maggiore crisi del potere marchionale.³⁹

³⁶ Vedi G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in Id., *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa, Pacini, 1979, pp. XXV-XLI, pp. XXVII-XXXIV dove la studiosa supera le posizioni che erano state di Volpe e individua nei *Longubardi* non più «la classe sociale che si sostituisce in parte ai signori feudali, ai conti rurali, ai ministri pubblici dell'impero e della Marca» e in lotta con il comune in espansione, bensì il termine con il quale «agli albori della vita comunale si definisce il ceto signorile e le sue prerogative tradizionali contrapposte alla nuova realtà sociale e politica che vede al potere un gruppo misto e solidale (di cui Longubardi stessi sono parte non piccola)». Sul problema della *militia* in epoca comunale si vedano S. GASPARRI, *I "milites" cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, ISIME, 1992, ed il più recente MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 271-358.

³⁷ CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti* cit., p. 146 e nt. 3.

³⁸ Per una definizione di *guaringanghi/guaringua* confrontare *supra* nt. 27 e testo corrispondente. Cfr. inoltre D'AMICO, *Note su alcuni rapporti* cit., p. 28, Appendice I, r. 9.

³⁹ RONZANI, *Nobiltà, chiesa* cit., pp. 758-766, si sofferma sul problema delle terre di origine fiscale poste intorno alla città e sul delicato trapasso di fine XI secolo a Pisa

Una decisione per certi versi analoga a quella del 1199, quindi, si era già imposta lungo l'ultimo scorcio del secolo XI, quando urgente si era manifestata la necessità di regolamentare lo sfruttamento dei *guariganghi* del Valdiserchio. Pisa aveva sviluppato allora una tradizione legata alla salvaguardia e allo sfruttamento delle terre fiscali: tra gli enti destinati a svolgere un ruolo di organizzazione e gestione a garanzia del corretto sfruttamento di parte dei *guariganghi* era stato nominato sin dal 1084 il monastero vescovile di S. Rossore,⁴⁰ lo stesso cenobio, quindi, che fu chiamato a emettere l'arbitrato sui *guariganghi* nel 1199.⁴¹

4. FONDAZIONI MONASTICHE DESTINATARIE DI TERRE PUBBLICHE. – Fin dalla sua fondazione, avvenuta negli anni cruciali che segnarono la crisi definitiva della *marca*, le vicende di S. Rossore furono complicate dalla fiera opposizione del Capitolo della chiesa cattedrale di Pisa che vantò interessi specifici nei pressi dell'area dove il monastero fu costruito.⁴² Il 23 maggio 1084, dieci giorni dopo la redazione del diploma vescovile con il quale venne sancita l'istituzione del cenobio, l'imperatore Enrico IV affidò al Capitolo di S. Maria di Pisa i beni già assegnati a S. Rossore dal vescovo di Pisa Gherardo.⁴³

quando al declinante potere imperiale e marchionale si contrapponeva la lenta ma inesorabile affermazione del Comune, in particolare nella zona del Valdiserchio.

⁴⁰ La carta di fondazione porta la data del 3 maggio 1084 ed è stata pubblicata da L. A. MURATORI, *Antiquitates Italiacae Medii Aevi*, t. III, Milano 1739 (rist. anast. Bologna 1970), coll. 1097-1098 e, in forma di regesto, in N. CATUREGLI (a cura di), *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma, ISIME, 1938, nr. 195, pp. 117-118. Ma si veda ora A. GHIGNOLI (a cura di), *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo arcivescovile I (720-1100)*, Pisa, Pacini, 2006, nr. 186, pp. 447-449.

⁴¹ In merito al ruolo e alla regolamentazione dei *guariganghi* e all'importanza della presenza di questi per la costituzione del comune si veda VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali* cit., pp. 116-117.

⁴² La complessa vicenda è stata ricostruita da M. RONZANI, *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della «Selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, I: A Cinzio Violante nel suo 70° compleanno, Pisa, ETS, 1991, pp. 173-230.

⁴³ Per quanto concerne la figura del vescovo Gherardo cfr. C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova, Antenore, 1970, vol. I, pp. 28-32. L'edizione del documento è in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae* (= MGH, Dipl.), t. VI/2,

Mauro Ronzani, grazie al confronto tra questo diploma emesso dalla cancelleria di Enrico IV e quello di tre anni precedente rilasciato dal medesimo imperatore «fidelibus suis Pisane urbis civibus»,⁴⁴ ha rilevato come il termine di matrice germanica di *vuarigangas* designasse «terras, que fuere pascua vel paludes, sita ante predia illorum vel ecclesiarum, et communia pascua». ⁴⁵ Beni cioè pubblici, che i destinatari avrebbero potuto liberamente occupare e mettere a coltura a partire dalla concessione del diploma, disposti sia intorno alla città murata, a ridosso di quella fascia di terre più vicine a Pisa già bonificate e messe a coltura, sia nella pianura circostante la città solcata dai fiumi Arno e Serchio.⁴⁶ All'ente monastico sorto nei pressi della foce del fiume Arno era stata attribuita una particolare competenza nella gestione delle terre ubicate nell'area costiera, selvosa e semipaludosa, e poste immediatamente a ovest della città, nell'area attualmente occupata dall'omonimo parco di S. Rossore.⁴⁷

La crisi istituzionale che sconvolse gli equilibri politici della *marca* tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Novanta dell'XI secolo, e il conseguente ricollocamento di importanti risorse economiche, furono alcune delle cause che portarono alla nascita del monastero di S. Rossore. Non fu però questo l'unico episodio di debolezza dell'assetto politico-istituzionale nella Tuscia altomedievale. Tra la fine degli anni venti del secolo XI e i primi anni del decennio successivo si consumò la violenta destituzione del marchese Ranieri e la promozione di Bonifacio di Canossa alla guida

Weimar 1952, nr. 359, pp. 477-479 (Sutri, 1084 maggio 23). Il diploma è stato riedito in *ACPi*, 3 cit., nr. 23, pp. 55-57.

⁴⁴ MGH, *Dipl.*, t. VI/2 cit., nr. 336, pp. 442-445 (Pisa, 1081). Il diploma è stato nuovamente edito e commentato in G. ROSSETTI, *Pisa e l'Impero tra XI e XII secolo: per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in C. VIOLANTE (a cura di), *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi in onore di Gerd Tellenbach*, Roma, Jouvence, 1993, pp. 159-182.

⁴⁵ Cfr. RONZANI, *Pisa fra Papato e Impero* cit., p. 191.

⁴⁶ Le considerazioni in merito ai beni del *publicum* destinati nel 1081 da Enrico IV allo sfruttamento dei *cives* pisani e nella primavera del 1084 ai canonici della cattedrale sono state in parte riprese da RONZANI, *Nobiltà, chiesa* cit., pp. 761-766.

⁴⁷ Sulla conformazione dei territori più prossimi all'ultimo tratto del Valdserchio e alla linea di costa cfr. F. REDÌ, *Ambiente naturale e intervento dell'uomo nel Medioevo*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, I, Pisa, Giardini, 1990, pp. 187-300, in particolare le pp. 194-205.

della *marca*. A ridosso della primavera del 1027 Corrado II scese in Italia e, seguendo il percorso della via Francigena in direzione di Roma, transitò per Lucca. Come già si era verificato quasi trent'anni prima in occasione del viaggio verso Oltralpe del seguito di Ottone III con il feretro dell'imperatore,⁴⁸ Corrado II incapò in un'insurrezione armata coagulatasi presso la città capoluogo della *marca*,⁴⁹ che voleva impedire la prosecuzione del viaggio e la conseguente promozione di Bonifacio di Canossa.⁵⁰ A seguito di questo evento, destinato a modificare gli equilibri di potere in seno alla Tuscia altomedievale, si diffuse la paura di repressioni, di confische e di nuove assegnazioni di terre da parte delle massime autorità civili. Nella primavera del 1027 ad esempio, Corrado II concesse a un laico suo fedele alcune terre che dovevano certamente aver avuto un precedente beneficiario non meglio specificato nel diploma. Questi beni erano ubicati immediatamente a ridosso del muro altomedievale orientale di Pisa, in prossimità del borgo in via di formazione, e confinavano con *terrae comitorum*.⁵¹

A questa prima testimonianza si possono aggiungere, come ul-

⁴⁸ *Vita Burchardi episcopi*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores*, IV, Hannoverae, 1841, pp. 829-846, p. 836, rr. 1-8, dal cui racconto emerge una situazione di forte insofferenza manifestata alla fine del gennaio dell'anno 1002 dagli abitanti della piana e della città di Lucca nei confronti dell'autorità imperiale. L'episodio si inserisce nel più ampio contesto della lotta per la successione al trono in cui parte dell'aristocrazia lucchese scelse di sostenere Arduino di Ivrea e, con esso, Adalberto dei marchesi Obertenghi. Sull'episodio narrato da Burcardo cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., p. 246 e nota 297; sugli schieramenti in Tuscia ROSSETTI, *Società e istituzioni* cit., pp. 312-315; sul periodo arduinico in Italia e in Toscana RONZANI, *La nozione della Tuscia* cit., pp. 60-61, U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augsburg, Arethousa, 1999, in particolare alle pp. 76-79 in riferimento alla Toscana. Per gli Obertenghi in Toscana cfr. M. NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 215-227; 229-239.

⁴⁹ La fonte che con maggiore dovizia di particolari si sofferma su queste vicende è WIPONIS, *Gesta Chuonradi imperatoris*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 61, Hannoverae et Lipsiae 1915, p. 36, rr. 5-9.

⁵⁰ Sull'avvicendamento tra Ranieri e Bonifacio alla guida della *marca* di Tuscia cfr. M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981, pp. 111-149, p. 119 e nota 16.

⁵¹ Cfr. MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, Conradi II diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, Berlin, 1901, nr. 77, pp. 100-101. Sull'ubicazione dei beni concessi da Corrado II a Leone del fu Bonio cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, Li-guori, 1990, pp. 29-30. Sulle *terrae comitorum* cfr. *infra*, nota 59 e testo corrispondente.

teriori esempi, due preziose carte di fondazione con le quali, nel breve volgere di pochi mesi, due esponenti dell'*élite* cittadina, uniti in matrimonio tra loro e in rapporti diretti con l'autorità imperiale, diedero vita a Pisa al cenobio femminile di S. Matteo. La fondazione del monastero fu sancita in un primo momento nella primavera del 1027 e ribadita all'inizio del 1028, quando l'iniziativa dei due coniugi ebbe il beneplacito dell'imperatore da poco consacrato. Il cenobio sorse in una zona non distante dalle terre già concesse da Corrado II nella primavera dello stesso anno, là dove abbondavano le *terrae comitorum*; moglie e marito esplicitarono nel testo che nessuna autorità pubblica avrebbe potuto revocare o confiscare quelle terre che erano andate a costituire la dotazione della nuova fondazione.⁵²

Sottoporre parte del proprio patrimonio al controllo e alla gestione di un ente monastico di tipo familiare, un *Eigenkloster*, fu il modo scelto dai due coniugi per riservarsi l'utilizzo dei propri beni.⁵³ La soluzione adottata per il cenobio di S. Matteo non fu a Pisa un caso isolato; nel medesimo torno di anni fecero la loro prima comparsa nella documentazione pisana numerose fondazioni monastiche, site nelle immediate vicinanze della città murata e nel suo *comitatus*, di cui non si aveva avuto notizia in precedenza.⁵⁴ Per nessuna di queste si è conservata la carta di fondazio-

⁵² RCPi, nr. 99, Pisa 18 maggio 1027; *ibid.*, nr. 100, Pisa 19 gennaio 1028. Sulle vicende del monastero fondato a Pisa in località *Soartha* da Teuza del fu Omicio e da Ildeberto 'Albizo' della fu Ermengarda cfr. C. VIOLANTE, *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, in *Id.*, *Economia, società* cit., pp. 25-65, che riprende un precedente contributo dello stesso. Cfr. *Id.*, *Nobiltà e Chiesa in Pisa durante i secoli XI e XII: il monastero di San Matteo*, in J. FLECKENSTEIN, K. SCHMID (a cura di), *Adel und Kirche, Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, Freiburg i.B., Basel, Wien, Herder, 1968, pp. 259-279.

⁵³ Sulle fondazioni monastiche di XI secolo promosse da privati e sugli *Eigenklosters* nel medesimo periodo cfr. P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino, Società Storica della Val d'Elsa, 1993, pp. 39-77; G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 3-29.

⁵⁴ Importanti riflessioni sulla situazione a Pisa nel corso dell'XI secolo in M. RONZANI, *Vescovo e città a Pisa nei secoli X e XI*, in G. FRANCESCONI (a cura di), *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2001, pp. 93-132, pp. 113-118. Considerazioni più ampie che riguardano sia Pisa, con l'episodio del monastero di S. Matteo di Pisa, sia altre realtà della *marca* in

ne e non è quindi possibile, come nel caso di S. Matteo, indicare se si sia trattato di iniziative legate a una singola famiglia o a una particolare fazione. Accostando i dati relativi alle numerose nuove presenze monastiche e quelli della più esplicita documentazione relativa al monastero di S. Matteo, è possibile indicare proprio nella forte instabilità politica e nella paura di confische ai danni dei fedeli dell'esautorato marchese Ranieri, la congiuntura favorevole che a ridosso dell'anno dell'incoronazione romana di Corrado II portò a questa proliferazione di fondazioni monastiche benedettine.⁵⁵ Le comunità cenobitiche si insediarono nelle zone immediatamente esterne al vecchio nucleo murato, sulla sponda meridionale dell'Arno e a sud della città, lungo il tracciato della via Emilia in direzione di Roma,⁵⁶ in una zona in cui particolarmente intenso era stato il fenomeno dell'incastellamento e dove si erano affermati i poteri signorili.⁵⁷

Come nel caso del monastero di S. Matteo, una delle caratteristiche che accomunò la maggior parte delle fondazioni monastiche più prossime a Pisa, fu quella di essere costruite e di avere ricevuto in dotazione un patrimonio terriero spesso assai prossimo, se non coincidente, con quelle terre fiscali che sin dalla fine del secolo X, e continuativamente lungo il secolo XI, erano state designate con il termine di *terrae comitorum*.⁵⁸ Esse avevano occupato la fascia di territorio più vicina alla città murata e furono a

M. RONZANI, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in A. RUSCONI (a cura di), *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 21-53. Per una panoramica più ampia cfr. N. D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli, Liguori, 2007.

⁵⁵ Per un elenco sintetico delle nuove fondazioni di XI secolo a Pisa cfr. M. STOFFELLA, *Nuove forme di raccordo politico nel comitatus di Pisa: il monastero dei Dodici Apostoli di Decumo e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI*, «Bollettino Storico Pisano», LXXIII, 2003, pp. 147-168, in particolare pp. 148-151.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 150-151. Per l'importanza del controllo delle vie d'accesso tra *Padania* e marca di *Tuscia* e dell'agibilità dei percorsi viari verso Roma cfr. T. LAZZARI, «*Comitato*» senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI, Torino, Paravia, 1998, pp. 98-99; M. G. BERTOLINI, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 96-113, p. 106; P. GOLINELLI, *Una prerogativa dei Canossa: il «Paparum ducatus»*, in *Canossa prima di Matilde*, Milano, Camunia, 1990, pp. 199-214.

⁵⁷ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione cit.*, pp. 87-137.

⁵⁸ Sulle *terrae comitorum* cfr. RONZANI, *Vescovo e città cit.*, p. 107 e nota 40; cfr. inoltre *infra*, nota 59 e testo relativo.

loro volta circondate, allontanandosi progressivamente dal centro cittadino e superata la cintura di terre che erano state appannaggio dei conti e dei loro fedeli, da quelle terre che le fonti posteriori al 1081 sia di produzione pisana, sia della cancelleria imperiale definirono con il termine di *guariganghi*. Quelli che erano stati già *pascua vel paludes*, progressivamente sottoposti all'attività di bonifica e di regimentazione delle acque, costituivano perciò la fascia più esterna di una cintura di terre che circondavano più da vicino la città murata e che le fonti pisane avevano più volte identificato come le *terrae comitorum*. La presenza di questa tipologia di beni fiscali deve essere messa in relazione con il fatto che la città di Pisa aveva avuto una propria dinastia di *comites* che per quasi un cinquantennio, dalla metà del secolo X fino agli inizi del secolo XI seppure con intervalli irregolari, aveva retto le sorti della città e del suo *comitatus*. Nelle lotte per la corona che a partire dal 1002 funestarono le vicende della penisola italiana per oltre un decennio, una fitta schiera di aristocratici che controllavano una parte cospicua delle risorse della Toscana occidentale, tra cui gli esponenti della famiglia dei conti pisani, si schierarono con il partito filo-arduinico e persero così il titolo di *comites*, non la completa gestione delle terre loro affidate.⁵⁹

Le ricerche condotte sulle carte di donazione in favore del monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo*, ad esempio, uno dei numerosi centri cenobitici che sorsero nel *comitatus* di Pisa nel torno di anni a ridosso la promozione di Bonifacio di Canossa, non lasciano adito a dubbi. Il cenobio, le cui prime attestazioni risalgono proprio all'autunno del 1027, sorse nella zona immediatamente a ridosso del *Portus Pisanus* e ricevette in dotazione terre poste nel *comitatus* di Pisa là dove le terre appannaggio dei *comites* erano state numerose, e nel centro cittadino, in corrispondenza delle antiche strutture del potere e della *curte vetera*. Esso beneficiò, inoltre, di una serie di donazioni di patrimoni terrieri da

⁵⁹ BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea* cit., pp. 76-79. Su questo tema e sulle vicende della dinastia dei conti di Pisa, rimandiamo alla relazione di M. Ronzani tenuta in occasione del seminario di studi *Territori e spazi politici. Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale* cit. Sulle *terrae comitorum* cfr. inoltre STOFFELLA, *Nuove forme di raccordo* cit., pp. 149-151.

parte di personaggi che avevano intrattenuto strette relazioni con gli esponenti della famiglia comitale pisana.⁶⁰ Il monastero venne così a inserirsi nel mezzo di un fitto scacchiere di centri incastellati i cui detentori furono tra i più influenti esponenti dell'aristocrazia della Toscana occidentale.⁶¹

Tra le varie famiglie spiccano per rilevanza i discendenti del marchese Ranieri, forti di beni e di possesi nella zona di Arezzo ma che tennero sotto il proprio controllo l'importante e popoloso castello marchionale di Nugola;⁶² a questi vanno aggiunti i conti di Pisa, che avevano avuto nel vicino Montemassimo un importante centro incastellato dotato di un borgo posto immediatamente a ridosso dell'antico *Portus Pisanus*.⁶³ Rientra nel medesimo gruppo inoltre la famiglia degli Orlandi, o più precisamente dei figli di Rolando, un ramo di un gruppo parentale originariamente attivo in prevalenza nella diocesi lucchese, ma che aveva avuto un raggio d'azione più vasto, esteso a tutta la Toscana centro-occidentale e che trasferì parte dei propri interessi a Pisa e nel suo *comitatus* nel corso dell'XI secolo. Il centro incastellato di *Colle Romuli*, poco distante dal poggio su cui sorse il monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo*, fu uno dei punti di riferimento che questa famiglia ebbe lungo il tracciato della via Emilia, in corri-

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 152-165. Considerazioni analoghe possono essere proposte per i centri monastici di S. Maria, S. Quirico e S. Torpè *ad Moxi*, di S. Salvatore *ad Moxi* e di S. Felice di Vada, istituzioni sorte tutte nel *comitatus* meridionale di Pisa, là dove forte fu il radicamento patrimoniale dei discendenti del *comes* e dei gruppi famigliari a questi collegati.

⁶¹ Per una panoramica dei rapporti tra l'incastellamento e la promozione dei monasteri nella Toscana occidentale cfr. R. FRANCOVICH, S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003.

⁶² Sulla figura di Ranieri marchese e sulle vicende di questo gruppo famigliare cfr. J. P. DELUMEAU, *Dal conte Suppone il Nero ai marchesi di Monte Santa Maria*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma, ISIME, 1996, pp. 265-286. Sulla zona di Nugola e più in generale sulla zona di Porto Pisano cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *Porto Pisano e la Valditoria*, in *La pianura di Pisa* cit., pp. 336-346.

⁶³ *Ibid.*, pp. 339-340. Cfr. M. RONZANI, *Le prime attestazioni dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana*, in F. CARDINI, M. L. CECCARELLI LEMUT (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, Pisa, Pacini, 2007, pp. 679-705; cfr. inoltre REPETTI, *Dizionario geografico* cit., III, pp. 432-433, s.v. 'Monte Massi'.

spondenza dell'antico percorso che conduceva verso *Portus Pisanus*.⁶⁴

5. L'ARISTOCRAZIA COME PROMOTRICE DEI CENTRI MONASTICI. – Il lungo periodo di transizione che caratterizzò le vicende istituzionali della *marca* nei primi trent'anni secolo XI, e che ebbe un suo momento di svolta nella promozione di Bonifacio di Canossa alla guida della Tuscia, fu favorevole alla crescita della presenza monastica a Pisa. Alle origini del vasto processo d'incremento e di moltiplicazione delle esperienze cenobitiche furono le *élites* operanti nel *comitatus*, tra le quali ebbero un ruolo importante i discendenti della dinastia comitale e la loro rete clientelare. Sul territorio pisano tuttavia non furono attive solamente le famiglie tradizionalmente legate al centro cittadino e alle sue principali istituzioni laiche ed ecclesiastiche; anche altre importanti dinastie, che avevano precedentemente operato in contesti limitrofi, accumulando beni e ricchezze attraverso il controllo di importanti uffici pubblici, maturarono specifici interessi nei confronti di Pisa e del suo territorio.

Lucca in particolare, grazie al ruolo centrale svolto in Tuscia a livello politico e amministrativo, fu il luogo intorno al quale alcune delle più importanti famiglie della Toscana occidentale costruirono la propria fortuna; di esse è possibile seguire le principali vicende già a partire dalla fine del regno longobardo.⁶⁵ Lucca ospitò infatti le strutture che presiedettero all'organizzazione marchionale; fu la sede del palazzo ducale, esercitando la propria tutela nei confronti di Pisa; trasse vantaggio dal proprio ruolo istituzionale per controllare le aree vicine.⁶⁶ La diocesi di Lucca inoltre, per

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 340-341. Cfr. inoltre REPETTI, *Dizionario geografico* cit., III, pp. 651-652, s.v. 'Nugola'. Per le origini e la collocazione della famiglia degli Orlandi all'interno di un più vasto gruppo parentale radicato nella Toscana occidentale già dagli inizi del sec. IX cfr. *infra*, Tavola 1.

⁶⁵ La coscienza di un passato glorioso era ancora vivo all'inizio del secolo XII. In occasione della cosiddetta Pace di Lucca, nell'arbitrato che i sessanta consoli lucchesi emisero per porre fine alla contesa tra il vescovo di Luni e i diversi rami della famiglia dei marchesi Malaspina, ci si riferì alla città di S. Martino come a una «super universam Tusciam marchiam caput ab esordio constituta». Cfr. M. LUPO GENTILE (a cura di), *Regesto del Codice Pelavicino*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1912, nr. 50, p. 73, 1124 ottobre 18.

⁶⁶ La notizia certa dell'istituzione di un *comitatus* a Pisa va datata all'anno 931. Cfr. M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI (a cura di), *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1 (780-

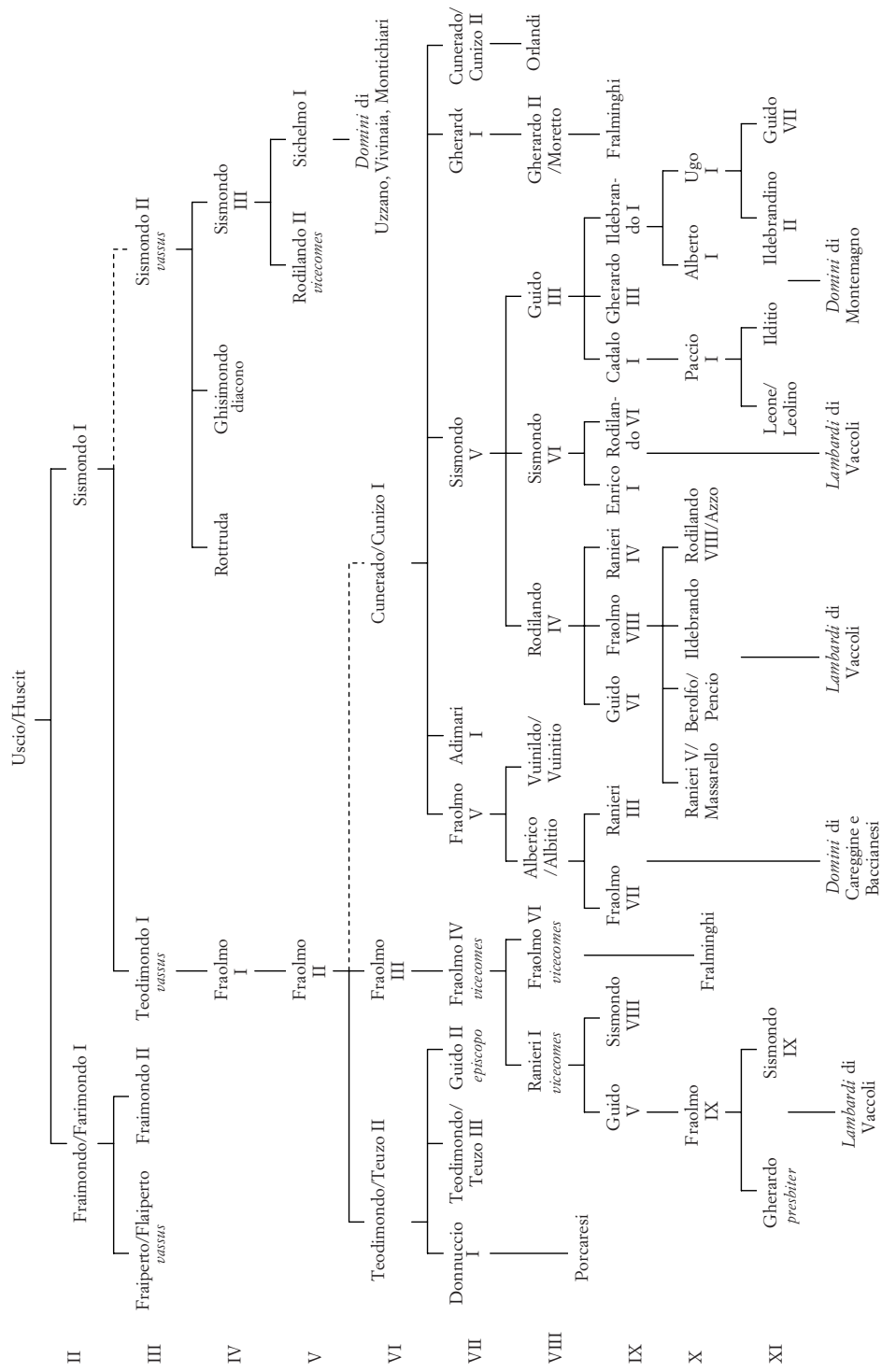
estensione la più vasta in Toscana fino all'accorpamento tra quelle di Fiesole e di Firenze, circondò per due lati il *comitatus* pisano ed ebbe importanti dipendenze nella Tuscia meridionale a ridosso dei territori di Populonia e di Volterra. Finché fu presente un potere marchionale in grado di coordinare i movimenti delle élites a livello regionale e subregionale e finché non si rafforzarono quei processi di crescita delle singole realtà cittadine, le grandi famiglie poterono facilmente orientare i loro interessi nei diversi territori di cui la *marca* si componeva. Si può perciò registrare in questo periodo l'immigrazione nel *comitatus* pisano di forze originariamente provenienti da altri contesti.⁶⁷ Tra le famiglie che alla fine del X secolo, e sempre più nel corso dell'XI, scelsero di radicare i propri interessi intorno a Pisa, è possibile annoverare quella degli Orlandi, i cui esponenti furono livellari fin dagli inizi del secolo XI di consistenti beni dell'episcopato pisano là dove era stato precedentemente forte il radicamento dei discendenti dei *comites*. Gli Orlandi ricevettero terre e diritti nell'immediato retroterra di *Portus Pisanus*, nelle colline livornesi e lungo la costa meridionale del *comitatus*.⁶⁸ Per poter consolidare la propria posizione sul territorio, oltre all'appoggio del titolare della chiesa vescovile poterono contare anche su altri, ben più importanti sostenitori. In data imprecisabile, ma da collocare probabilmente in corrispondenza del 1081, anno della stesura del diploma di Enrico IV per i cittadini pisani, gli Orlandi furono premiati con

1070), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, nr. 6, pp. 16-18, 931 marzo 6. L'istituzione potrebbe essere anticipata all'anno precedente se si prestasse fede ai *Transunti* del canonico Luigi Frosini che tra il 1819 e il 1861 lesse l'attestazione dell'esistenza del *comitatus* prima che il diploma concesso dal vescovo Zenobio al collegio canonico si guastasse. Cfr. E. FALASCHI (a cura di), *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa* 1 (930-1050), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, nr. 1, pp. 1-4, 930 dicembre. Il diploma è stato recentemente edito e commentato da N. MASTRUZZO, *Per una rilettura della donazione del vescovo Zenobio ai canonici della cattedrale di Pisa*, «Bollettino Storico Pisano», LXVII, 1998, pp. 1-20, in particolare alle pp. 2-4.

⁶⁷ M. E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, pp. [...] ha definito come 'plurizonali' quelle aristocrazie in grado di operare in contemporanea in più contesti politico-territoriali.

⁶⁸ Il 13 novembre 1017 il vescovo Azzo concesse in livello a Pietro del fu Suaverico, uno degli esponenti di inizio secolo da cui si originarono gli Orlandi, i beni e i proventi della pieve di S. Giulia presso il castello di Livorno e un sesto del patrimonio e degli introiti della pieve di S. Maria e S. Giovanni Battista di *Scotriano* in Val di Tora. Cfr. *CAAPi*, I, nr. 89, pp. 213-217 e RONZANI, *Vescovo e città* cit., pp. 126-127.

TAVOLA 1. Rappresentazione sintetica dei visconti di Lucca



un importante privilegio: l'imperatore concesse loro terre e diritti sulla striscia di territorio più prossimo al mare, in una zona contesa in cui proprio in quegli anni episcopato e canonica si stavano disputando i diritti sulla Selva Palatina.⁶⁹

Rolando di Rodilando, è questo il nome dell'esponente degli Orlandi beneficiato, ricevette da Enrico IV la metà della vasta Selva Palatina, prosecuzione settentrionale di quella fascia di territorio costiero di recente formazione, destinata soprattutto al pascolo degli animali che, come abbiamo detto sopra, il vescovo di Pisa Gherardo aveva concesso al monastero di S. Rossore.⁷⁰ Si trattava di una vasta lingua di terra, prevalentemente boschiva ma con ampi tratti paludosi, estesa lungo il litorale tirrenico dalla foce del Serchio verso settentrione fino ai monti di Camaio-re.⁷¹ Nel premiare Rolando l'imperatore favoriva un gruppo familiare già patrimonialmente influente nella zona a sud della città e soprattutto nell'area a nord di Pisa, in direzione di Lucca. In questa zona, lungo il tracciato del fiume Serchio più vicino alla foce, gli esponenti degli Orlandi concentrarono possessi e benefici, e tentarono di imporre i diritti signorili sulla popolazione tanto che furono anch'essi tra quei *langubardi pisani* cui gli abitanti del Valdiserchio si opposero in occasione della già ricordata *querimonia* del 1091/1092.⁷²

⁶⁹ L'importante privilegio destinato ai *fideles* della città di Pisa fu concesso da Enrico IV nel 1081. Cfr. *supra* alla nota 44.

⁷⁰ Sulla concessione di Enrico IV a Rolando di Rodilando e sulla famiglia degli Orlandi tra XI e XII secolo si veda G. SCALIA, *Il console Rodolfo e Ferdinando I de' Medici. Per la storia di due statue pisane*, Roma, Quasar, 1987, p. 38; cfr. inoltre A. GIUNTOLI, M. ROSELLINI, *Note preliminari per l'edizione del «Liber iurium» degli Orlandi Pellari*, «Bollettino Storico Pisano», XLIII, 1974, pp. 49-56.

⁷¹ Sulla concessione di Enrico IV si veda anche RONZANI, *Nobiltà, chiesa* cit., p. 740. Cfr. infine ROSSETTI, *Pisa e l'Impero* cit., pp. 170-173, dove la studiosa propone di datare al 1081, l'anno del diploma di Enrico IV ai cittadini di Pisa, il privilegio emesso in favore di Rolando di Rodilando. Nel 1084 il medesimo imperatore ampliò i diritti della famiglia concedendo a Lamberto del fu Lamberto, cugino di Rolando, i diritti sul *Cafaggio Regio* e sulla *Cauda de Silva Guini* nei pressi di Tabbiano, nel Valdiserchio pisano. Cfr. MGH, *Henrici IV Diplomata*, t. VI/2 cit., nr. 362, pp. 481-2, Pisa, 1084 giugno 5 e *infra*, Tavola 1, con la ricostruzione delle prime generazioni della famiglia degli Orlandi, riconducibile alla discendenza di *Uscio/Huscit*.

⁷² Vedi *supra*, nota 34 e testo corrispondente. Cfr. inoltre RONZANI, *Nobiltà, chiesa* cit., pp. 760-766, dove si dimostra che tra i fondatori della cappella privata di S. Maria in Castello presso Vecchiano, nel Valdiserchio pisano, vi furono anche i discen-

Con la concessione di metà della Selva Palatina, e con essa della chiesa di S. Nicolò, dei diritti di caccia, di erbatico e di legnatico, l'imperatore aveva probabilmente inteso favorire non solo gli Orlandi 'pisani', ma un più esteso gruppo di famiglie appartenenti all'aristocrazia della *marca* occidentale e radicate patrimonialmente sia in diocesi di Pisa, sia in diocesi di Lucca, ma con interessi anche nelle diocesi di Volterra e di Populonia. Esse avevano avuto la loro comune origine da un unico, quasi sconosciuto, personaggio di nome *Uscio* o *Huscit* di cui è rimasta notizia nella documentazione di produzione lucchese del primo decennio del secolo IX, che fa riferimento all'attività del figlio primogenito di nome Sismondo, presente in almeno due occasioni come testimone agli atti rogati dagli esponenti della famiglia degli Aldobrandeschi.⁷³ Le prime testimonianze dell'attività di Sismondo risalgono all'anno 807 quando egli, vivendo ancora suo padre, fu presente alla permuta avvenuta fra il chierico Aggiprando, rettore della chiesa di S. Maria di Sesto presso Ponte a Moriano, e i fratelli Acculo chierico e Vualprando, figli del fu Fridulo, in merito a terre poste nei pressi di Brancoli. Nella primavera dello stesso anno Sismondo di Uscio presenziò inoltre alla permuta stipulata tra il chierico Alperto del fu Ilprando abate, esponente della famiglia degli Aldobrandeschi e rettore della chiesa di S. Pietro Somaldi, e Octiperto del fu Octari.⁷⁴

denti degli Orlandi i quali ne esercitarono i diritti di patronato. Il fatto di ritrovare radicati presso Vecchiano gli esponenti di questa famiglia non deve stupire: si ricorderà che gli Orlandi furono tra i *Langubardi pisani* che possedettero beni e diritti nel Valdiserchio pisano e che in occasione della *querimonia* 1091/1092 ben si distinsero dall'anonimo *Populo*.

⁷³ Vedi *infra*, Tavola 1. Sulle vicende di questo gruppo familiare in epoca carolingia cfr. M. STOFFELLA, *Fuori e dentro le città. La Toscana occidentale e le sue élites (secoli VIII-XI)*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2006.

⁷⁴ Cfr. rispettivamente F. MAGISTRALE, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, s. II, *Ninth Century*, a cura di G. CAVALLO, G. NICOLAJ, LX-XIII, Dietikon-Zürich 2003 (= ChLA, LXXIII), nr. 3, pp. 19-21, Lucca, 807 marzo; *ibid.*, nr. 9, pp. 39-41, Lucca, 807 aprile 14. Sismondo di Uscio/Huscit fu inoltre sottoscrittore dell'atto con il quale il vescovo di Lucca Iacopo concesse al chierico Alperto, figlio dell'abate Ilprando e membro della famiglia degli Aldobrandeschi, i due monasteria di S. Gregorio e di S. Eusebio presso Sovana, dipendenti dalla cattedra di S. Martino: *ibid.*, nr. 29, pp. 101-103, Lucca, nella sede episcopale, 809 settembre 22. Sulle vicende degli Aldobrandeschi nei primi decenni del secolo IX e sui due ultimi documenti citati cfr. S. M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comi-*

Per *Uscio/Huscit*, i cui figli seguirono le tradizioni di legge longobarda, è possibile ipotizzare contatti significativi con il mondo franco o, quanto meno, un'associazione precoce con la famiglia ducale dei conti bavari di Lucca e con le principali forze politiche attive sul territorio lucchese.⁷⁵ La discendenza di *Uscio/Huscit* raggiunse inoltre una posizione sociale privilegiata grazie a rapporti non direttamente documentati con la corte carolingia tanto che da *Uscio* discesero, già a livello della terza generazione, tre vassalli imperiali legati fortemente a Ludovico II uno dei quali fu a capo della delegazione armata toscana in occasione della spedizione beneventana dell'866.⁷⁶ Da costoro ebbero origine i cosiddetti visconti di Lucca e altri tra i più importanti lignaggi entrati a ingrossare le fila della vassallità vescovile lucchese come ad esempio i Fralminghi, i Porcaresi, i Baccianesi, i Da Uzzano, Montichiarri, Vivinaia, i Domini di Montemagno nonché, probabilmente, la stessa famiglia dei Guinigi che dettenne la signoria a Lucca nella prima metà del XV secolo.⁷⁷ Dallo stesso ceppo nacquero numerose altre schiatte dalla vocazione spiccatamente signorile e i loro esponenti si legarono alle famiglie più importanti della *mar-*

tatus». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa, ETS, 1998, pp. 30-35.

⁷⁵ Sui rapporti tra la Toscana occidentale e la Baviera tra VIII e IX secolo cfr. M. STOFFELLA, *Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo: appunti e considerazioni preliminari*, «Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen-Âge», 120-121, 2008, pp. 73-85.

⁷⁶ La notizia si ricava da *Hludowici II Constitutio de expeditione beneventana*, in MGH, *LL sectio II, Capitularia regum Francorum II*, a cura di A. BORETIUS-V. KRAUSE, Hannover 1893, nr. 218, a. 866, pp. 94-96, in cui risulta che Teodimondo I fu a capo del contingente reclutato a Pisa, Lucca, Pistoia e Luni, evidenziando così l'ampia azione politica della famiglia, già nel corso del IX secolo, nella Toscana centro-occidentale e nella penisola più in generale. Sulla spedizione beneventana e sull'episodio dell'assedio di Bari cfr. G. MUSCA, *L'emirato di Bari. 847-871*, Bari, Dedalo, 1967, pp. 91-116.

⁷⁷ Cfr. *infra*, Tavola 1. L'ipotesi di un percorso di crescita politico-economica della discendenza di *Uscio/Huscit* parallelo a quello della coeva famiglia degli Aldobrandeschi sembrerebbe trovare conferma nella rapida ascesa del gruppo famigliare, nella presenza di ben tre vassalli imperiali a livello della terza generazione, nel controllo che la famiglia raggiunse sui vari ambiti della diocesi lucchese e nel conseguimento della carica viscontile a partire dal terzo decennio del X secolo, da essi poi detenuta ininterrottamente per quasi un secolo. In relazione alle origini della famiglia si vedano anche le considerazioni di C. J. WICKHAM, *Economia e società nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in C. VIOLANTE (a cura di), *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, Roma, ISIME, 1992, pp. 391-422, p. 405.

ca occidentale tramite unioni matrimoniali. A titolo di esempio si può rammentare l'unione, alla fine del X secolo, di un esponente dei 'visconti' di Lucca con una discendente dei conti di Pisa. Questo episodio contribuì probabilmente a incrementare la presenza patrimoniale dei discendenti di *Uscio* sul territorio pisano, anche se alcuni esponenti di questo gruppo consortile già a partire dalla metà del X secolo furono direttamente legati alla cattedra vescovile di S. Maria di Pisa tramite la concessioni in livello di beni e di redditi.⁷⁸

Anche gli Orlandi furono una delle numerose discendenze che si originarono dall'antenato comune.⁷⁹ Nel corso di quasi quattro secoli di continuità biologica i diversi rami in cui la famiglia inevitabilmente si divise operarono su di una vasta area della *marca* di Tuscia. Essa abbracciava uno spazio che si estendeva dalla Garfagnana a nord alla Maremma a sud e dalla costa tirrenica a ovest (in particolare dalla Versilia ma non solo), alla Valdinievole, al medio Valdarno a ridosso di Empoli e fino a Volterra a est. Oltre ad una grande attenzione per le zone di attraversamento delle principali direttrici viarie di terra e di acqua della regione,⁸⁰ essi ebbero anche una spiccata propensione allo sfruttamento di grandi patrimoni terrieri facilitato dall'accumulo di concessioni in livello di redditi di pievi di cui rimane testimonianza scritta, ma anche attraverso l'accaparramento e la gestione dei beni fiscali.

Gli esponenti di questa famiglia furono, infatti, gli unici per i quali si sia conservata memoria di elargizioni di terre direttamente ricevute dall'autorità marchionale.⁸¹ Ebbero inoltre forti interessi

⁷⁸ Cfr. CAAPi cit., nr. 47, pp. 117-118, Pisa, 954 maggio 18; nr. 842, pp. 197-199, Pisa, 1010 giugno 26.

⁷⁹ Sulle origini della famiglia e sulla sua storia nel corso dei secoli IX-XI cfr. STOFFELLA, *Fuori e dentro le città* cit. Con una particolare attenzione alle specifiche vicende di uno dei suoi rami radicato in Valdinievole, si veda R. PESAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'Signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'*, in *Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, pp. 77-100, pp. 83-100.

⁸⁰ Un quadro analogo emerge anche in WICKHAM, *Economia e società* cit., pp. 398-399, dove si sottolinea l'importanza delle località di Porcari e di Montemagno quali luoghi obbligati di passaggio della Francigena e dove nell'XI secolo erano nati importanti borghi.

⁸¹ Si veda ad esempio la concessione del 952 di consistenti beni presso Pozzeveri e Porcari effettuata dal marchese Oberto, figlio di re Ugo, in favore di Teodimondo

sia all'interno di Lucca, sia nelle aree meno distanti dalla città e non disdegnarono il radicamento nei territori più vicini a Pisa.⁸² In particolare il versante orientale dei Monti Pisani, lo stesso a cui si riferisce il più volte ricordato documento del 1199, fu una delle zone in cui questo esteso e potente gruppo familiare fu particolarmente ricco di beni; ne abbiamo testimonianza a partire dalla prima metà del secolo IX, quando le fonti relative alla schiatta iniziano a moltiplicarsi.⁸³ La famiglia discesa da *Uscio/Huscit* fin dalla seconda metà del secolo X era subentrata nel controllo dell'importante centro incastellato presso il Monte Cotrozzi, collocato tra i centri di Vaccoli e di S. Maria del Giudice, nella parte più meridionale della valle di Massa Pisana, vale a dire a metà strada tra Lucca e Pisa. Questo episodio fu il segno tangibile della preminenza pressoché assoluta raggiunta dalla famiglia nel corso del secolo X anche nell'area interposta fra le due importanti città. Qui i discendenti di *Uscio* avevano proceduto all'accumulo di ingenti patrimoni, allargando la propria influenza grazie all'assorbimento di una seconda famiglia detta degli Auderami, una stirpe anch'essa osservante la legge longobarda che aveva ricoperto importanti incarichi all'interno dell'organizzazione ecclesiastica lucchese fin dalla prima età carolingia e che si era radicata nella valle di Massa Pisana da almeno due secoli.⁸⁴ Alcuni suoi esponenti avevano

del fu Fraolmo. Cfr. D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in ID., *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V/3, Lucca 1837 (ed. anast. Lucca, 1971) (= MDL, V/3), nr. 1347, pp. 242-244. Per la collocazione di Teodimondo nell'albero genealogico relativo alla discendenza di *Uscio/Huscit* cfr. *infra*, Tavola 1.

⁸² Informazioni sul patrimonio familiare, dislocato su un vasto areale che spaziava dalla Toscana settentrionale alla Maremma, in H. SCHWARZMAIER, *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, in *Lucca e la Tuscia* cit., pp. 143-161, in particolare le pp. 144-146. Sul medesimo gruppo familiare e sui possedi in Garfagnana cfr. C. J. WICKHAM, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, trad. it. Torino, Scriptorium, 1997 (ed. orig. Oxford, 1988), pp. 112-113. Una discussione più articolata sulla politica attuata dalla famiglia nel corso del secolo XI in ID., *Economia e società* cit., pp. 402-405.

⁸³ Le prime attestazioni nella documentazione lucchese risalgono al primo decennio del secolo IX. Cfr. *supra*, nota 74.

⁸⁴ Sulla famiglia degli Auderami cfr. E. DINELLI, *Una famiglia di ecclesiastici proprietari terrieri in lucchesia tra VIII e X secolo: gli Auderami de Vaccule*, «Actum Luces», XXV, Lucca 1996, pp. 97-120 dove l'interesse è incentrato principalmente sull'area di Vaccoli. Con il diacono Auderamo del fu Daiprando, nipote del capostipite Auderamo

proceduto all'incastellamento del poggio di Cotrozzi, presso Vaccoli, come emerge chiaramente dal complesso atto di permuta concluso nel 935 tra il vescovo di Lucca Corrado e i fratelli Auderamo e Ildibaldo del fu Auderamo, atto con il quale i due fratelli ottennero la disponibilità del poggio cedendo al vescovado beni dislocati in Versilia, eccentrici rispetto al nucleo patrimoniale più consistente.⁸⁵ La famiglia dei discendenti di *Uscio* subentrò così a quella degli Auderami nel possesso del castello e proseguì la politica di controllo della valle tramite la concessione da parte del titolare della cattedra di S. Martino del patrimonio e degli introiti della pieve di S. Cristina di Massa Pisana e della cappella di S. Lorenzo di Vaccoli, nonché di una serie molto estesa di beni spesso confinanti con le *terrae regis*; un processo di accumulo di terre e rendite nell'area in esame che può essere fatto risalire ai primissimi decenni del IX secolo.⁸⁶

Il castello del Monte Cotrozzi fu l'unico centro fortificato di questa zona ad avere un chiaro impulso già nel corso della prima metà del secolo X e seguì solo di qualche decennio le analoghe iniziative già promosse dai vescovi di Lucca sul territorio della diocesi.⁸⁷ Sorto in prossimità del valico del Monte di S. Giuliano, esso crebbe in corrispondenza delle cave che avrebbero alimentato le principali fabbriche ecclesiastiche lucchesi fra VIII e XII secolo, e della strada che, attraversando i Monti Pisani e salendo

e rettore di S. Lorenzo di Vaccoli, Sismondo del fu Uscio/Huscit stipulò un atto di permuta nel novembre dell'819. Al diacono Auderamo egli cedette beni presso Sorbano, frazione a sud di Lucca, che Sismondo aveva ricevuto dal vescovo Giacomo, il quale li aveva a sua volta avuti dallo stesso Auderamo. Sismondo ricevette in cambio beni nella zona di Vaccoli. Cfr. F. MAGISTRALE, *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-Edition of the Latin Charters*, a cura di G. Cavallo-G. Nicolaj, s. II, *Ninth Century*, LXXIV, Dietikon-Zürich 2004 (= ChLA, LXXIV), nr. 45, pp. 151-153, 819 novembre 15.

⁸⁵ Cfr. MDL V/3 cit., nr. 1233, pp. 135-139.

⁸⁶ Con atto stipulato nel castello vescovile di Moriano, nel 973 il vescovo Adalongo concesse a Sismondo del fu Cunerado alcuni beni immobili e tutti i redditi dovuti dagli abitanti dei villaggi dipendenti dalla chiesa battesimale di S. Cristina di Massa, ubicata in località *Aquabona*. Cfr. MDL V/3 cit., nr. 1446, pp. 334-335.

⁸⁷ Gli esempi d'incastellamento di inizio X secolo nell'ambito della diocesi lucchese sono noti. Per l'importante centro di S. Maria a Monte e per altri insediamenti incastellati si veda SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina* cit., pp. 208-209; A. MAILLOUX, *L'évêque en son domaine: une opération de lotissement à Santa Maria a Monte, en 898, dans le diocèse de Lucques*, «Rives méditerranéennes», VII, 2001, messo in rete il 22 luglio 2005, consultato il 16 décembre 2009; URL : <http://rives.revues.org/68>.

sul poggio che sovrasta l'odierno abitato di S. Maria del Giudice, mise in comunicazione la città ed il territorio a meridione di Lucca con la pianura di Pisa e lo sbocco sul mare.⁸⁸ Il castello del Monte Cotrozzi, più comunemente noto come castello di Vaccoli, non ebbe però una lunga fortuna. Così come nel Valdiserchio pisano vescovo e Comune intervennero precocemente per esercitare la propria tutela sugli uomini del Valdiserchio e per frenare l'azione delle famiglie a vocazione signorile, così anche sul versante opposto il vescovo e il Comune di Lucca si spesero per imbrigliare le forze signorili più insidiose e più prossime alla città; il castello di Vaccoli venne perciò distrutto già nella seconda metà del secolo XI.⁸⁹ Il centro politico ebbe quindi una vita relativamente breve; stando alle notizie riportate dalla fonte di metà X secolo il poggio di Cotrozzi che dominava gli insediamenti limitrofi non era ancora stato sottoposto a un processo di incastellamento.⁹⁰

Tra le notizie relative al castello di Vaccoli e ai suoi possessori nel secolo XI, spiccano le carte del 1042 conservate presso l'Archivio Arcivescovile di Lucca in cui compaiono gli eredi dei protagonisti dell'operazione di metà X secolo.⁹¹ Fu agli inizi degli anni

⁸⁸ Sull'attività di estrazione di materiale lapideo e sulla gestione delle cave di Vaccoli in epoca altomedievale ho in corso di elaborazione un contributo.

⁸⁹ La notizia è ricordata sia dalle fonti lucchesi, sia da quelle pisane. Cfr. THOLOMEO LUCENSE, *Annales*, ed. B. SCHMEIDLER, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 8, Berlin 1930, pp. 284-323, p. 284 in cui si ricorda come sotto l'anno 1088 il castello di Vaccoli venne distrutto dal *populus Lucanus*. Nei decenni precedenti, parti importanti del castello erano state cedute dagli eredi degli antichi possessori al vescovado di Lucca e a privati. Cfr. AALu, 1048, quando Rodilando del fu Sismondo, uno dei *lambardi* di Vaccoli, cedette alla chiesa episcopale di Lucca la sua nona parte del monte e del castello *que dicitur Choteroctio et vocitatur Vacchule* con gli edifici e le strutture difensive. La vendita non si completò con un unico atto di transazione, poiché ancora nel settembre del 1079 Corbo del fu Sismondo, un erede degli antichi possessori, e sua moglie Sirica, figlia del fu Morone, detentori della dodicesima quota di diritti sul centro incastellato, la cedettero a Guido giudice del fu Bonaldo. Cfr. P. GUIDI, O. PARENTI (a cura di), *Regesto del Capitolo di Lucca*, 4 voll., Roma, ISIME, 1910-1939, nr. 450, pp. 186-187. Sul castello di Vaccoli e sull'episodio della sua distruzione cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., pp. 256-258, dove si ricorda come già intorno all'anno 1055 si fosse coagulata una situazione di conflitto proprio nei pressi di Vaccoli e di come fossero dovute intervenire le massime autorità laiche ed ecclesiastiche per sanare la situazione.

⁹⁰ Cfr. *supra*, nota 85 e testo corrispondente.

⁹¹ Si tratta di quattro gruppi parentali, di cui tre erano sicuramente discesi dal comune antenato *Uscio*. Solamente i fratelli Ildebrando, Rustico prete, Ranieri e Lamberto, figli del defunto Rodolfo, non trovano attualmente una collocazione nell'albero ge-

Quaranta dell'XI secolo che il vescovo di Lucca Giovanni da Besate chiese ai detentori di alcune delle quote del castello gestite consortilmente di giurare la propria fedeltà al vescovado e la disponibilità a intervenire in armi a suo sostegno secondo la classica formula patizia *de placito et de bisonnio*.⁹² Va inoltre probabilmente riferita al medesimo giorno la donazione di beni consistenti ubicati sui Monti Pisani, nella zona boschiva di fronte all'abitato e al castello di Vaccoli che gli stessi personaggi effettuarono a favore di un gruppo di religiosi.⁹³ È significativo notare come nel 1044, due anni dopo l'accordo tra il vescovado e i proprietari del castello di Vaccoli, per volontà del gruppo di religiosi che avevano ricevuto la donazione delle terre le stesse entrarono a far parte del patrimonio di un cenobio di nuova fondazione. Esso prese il nome di S. Pantaleone del Monte Eremitico: un suo priore fu designato a rappresentare la parte lucchese nell'arbitrato del 1199.

La situazione nella fascia di territorio frapposta fra Pisa e Lucca e più prossima ai confini tra le due città presentava, quindi, forti analogie su entrambi i versanti. A ulteriore dimostrazione di ciò bisogna registrare come i personaggi ricordati singolarmente nella carta di fondazione del monastero del 1044 quali benefattori del cenobio vennero collettivamente definiti con l'appellativo di *lambardi di Vaccoli*; essi furono i medesimi attori giuridici che

neologico di Tavola 1. Gli altri tre gruppi detentori di diritti sul castello e sui beni di fronte a Vaccoli furono costituiti da Rodilando, figlio del fu Sismondo, dai fratelli Fraolmo e Guido, figli del fu Rodilando e dai fratelli Gherardo prete e Sismondo, figli del fu Fraolmo. Cfr. *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte del XI secolo dal 1031 al 1043*, III, a cura di L. ANGELINI, Lucca 1987 (= AALu, III), nn. 92-93, pp. 269-275. Sulla collocazione dei diversi esponenti che diedero vita alla consorteria dei *lambardi di Vaccoli* nella ricostruzione della genealogia dei discendenti di *Uscio* cfr. *infra*, Tavola 1.

⁹² *Ibid.*, nr. 92, pp. 269-271, p. 270. Sulla figura di Giovanni da Besate e sulla famiglia di provenienza cfr. C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I 'da Besate'. Una stirpe feudale e 'vescovile' nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo* cit., pp. 97-158. Sui patti di assistenza militare che vennero stipulati fra il titolare della cattedra vescovile di Lucca e i principali esponenti dell'aristocrazia della diocesi nel corso del secolo XI cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo*, in *Nobiltà e ceti dirigenti nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Firenze, Papafava, 1982, pp. 29-55.

⁹³ Il sito si colloca in una zona dei Monti Pisani oggi isolata, sovrastante l'antico edificio pievano di S. Cristina di Massa Pisana, in corrispondenza degli antichi tracciati che attraversavano da est ad ovest i rilievi montuosi e che mettevano in collegamento la zona di Vaccoli con i centri di Asciano, Calci e Buti, la zona di Compito e quella immediatamente a ridosso del monastero di S. Salvatore di Sesto.

detennero parte delle quote del castello e che strinsero gli accordi con il massimo rappresentante della chiesa vescovile.⁹⁴ Quella contenuta nel testo della carta di fondazione del 1044, inoltre, è tra le più antiche attestazioni del termine *lambardi-langubardi* nella *marca* di Tuscia; come nel caso del lodo del Valdiserchio là dove sono menzionati i *langubardi pisani*, il termine individua il ceto di quei *milites* i cui interessi travalicarono i centri incastellati di un singolo comitato.⁹⁵

Nel caso specifico è possibile dimostrare come tale appellativo indicasse fenomeni analoghi e direttamente correlati tra loro: sull'uno e sull'altro versante dei Monti Pisani, infatti, in una fascia di territorio non distante dai centri di Pisa e di Lucca, gli esponenti delle famiglie a vocazione signorile, come gli Orlandi e i *lambardi di Vaccoli* che ho dimostrato avere avuto una lontana origine comune, mantennero comportamenti simili sia nei confronti delle comunità rurali, sia delle realtà cittadine. A partire dalla prima metà del secolo XI essi dovettero, tuttavia, adattare progressivamente la propria azione politica e cedere sempre più terreno a causa delle pressioni dei rappresentanti della *marca*.

6. VERSO UN DISTRETTO MONASTICO? – La fondazione del monastero di S. Pantaleone e la distruzione del castello di Vaccoli ad opera delle forze legate all'ambiente cittadino di Lucca segnarono l'inversione di tendenza di una situazione che di contro aveva visto in questa micro-regione nell'arco dei due secoli precedenti

⁹⁴ L'atto di fondazione del cenobio è conservato in ASLu, *S. Ponziano*, Monte Eremico, 1044 luglio 26. L'edizione del testo è disponibile in J. B. MITTARELLI - D. A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, II, Venetiis 1756, *Appendix*, nr. LVI, coll. 106-111 e, in forma di regesto in G. DEGLI AZZI VITELLESCHI (a cura di), *Regesti del Regio Archivio di Stato in Lucca, Pergamene del Diplomatico*, 2 voll., Lucca, Marchi, 1903 e 1911, I, nr. 116, pp. 82-83. Per le carte relative al castello di Vaccoli cfr. *supra*, nota 91.

⁹⁵ ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica* cit., pp. xxvii-xxxiv. La presenza dei *lambardi/langobardi* nella Toscana centro-meridionale è stata affrontata, sia con una rassegna documentaria, sia attraverso una analisi storiografica da S. COAZZIN, *I «Lambardi» nel Senese e nel Volterrano. Gruppi aristocratici fra città e contado (secoli X-XIII)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997, rel. S. Gasparri. Ulteriori esempi di gruppi di *lambardi* attivi in diocesi di Lucca sono in SPICCIANI, *L'episcopato lucchese* cit., p. 101 e nota 139. Sul medesimo argomento si leggano le considerazioni di P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari, Laterza, 1998, pp. 278, 284 e 289.

il progressivo formarsi di un vero e proprio monopolio del potere in mano a una sola, per quanto ramificata, famiglia. L'avvento del vescovo Giovanni da Besate sulla cattedra di S. Martino e dei Canossa a capo della *marca* segnarono l'inizio della sostanziale interruzione dei livelli di pieve a favore degli esponenti di questa grande consorteria. Ulteriore segnale in controtendenza rispetto al periodo precedente l'arrivo dei Canossa fu la comparsa e la moltiplicazione di una serie di fondazioni monastiche che, analogamente a quanto verificatosi in ambito pisano, andarono ad aggiungersi alle istituzioni già presenti sul territorio della diocesi lucchese. Relativamente alla prima fase, che coincise con il passaggio di Corrado II da Lucca, va notato come sin dalla primavera del 1027 in città si era tentato di trasformare la centrale chiesa di S. Michele in Foro in un monastero benedettino e si era costituito un ospedale presso le chiese di S. Pietro in Vincoli e S. Reparata, non lontano dalla chiesa cattedrale di S. Martino.⁹⁶

Anche la fondazione di S. Pantaleone del Monte Eremitico può a ragione rientrare all'interno di quel più ampio processo teso a riportare le forze più pericolose del contado sotto il progressivo controllo dell'autorità marchionale e vescovile di dichiarata fedeltà canossana. Limitatamente alla valle di Massa Pisana questo processo ebbe esito favorevole; una volta smantellata la presenza castrense, le vicine istituzioni cittadine ebbero buon gioco nell'inserirsi e nel contrastare la presenza del gruppo familiare promotore del cenobio di S. Pantaleone. A quest'ultimo, inoltre, a distanza di più di un secolo e mezzo, era ancora riconosciuto un indiscusso prestigio: nel lodo del 1199, infatti, esso venne designato come arbitro di tutte le comunità del versante lucchese. Non sappiamo se la rilevanza dell'ente fosse dovuta a qualche specifica giurisdizione sulla valle di Massa Pisana, ma è particolarmente illuminante il dettato della carta di fondazione del 1044 nella quale fu stabilito che dovessero essero più autorità ecclesiastiche a

⁹⁶ *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte dell'XI secolo dal 1018 al 1031*, 2, a cura di G. GHILARDUCCI, Lucca 1990 (= AALu, 2), nr. 75, pp. 206-208, Lucca, 1027 marzo 6, cui fece seguito la conferma da parte di Corrado II il 7 aprile dello stesso anno. Cfr. *ibid.*, nr. 77, pp. 215-217. Un commento in SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., p. 377 e nota 5. La fondazione dell'ospedale è in AALu, 2 cit., nr. 76, pp. 209-213, Lucca, 1027 marzo 18.

fare da garanti al corretto svolgimento della vita religiosa in seno alla comunità in costituzione.⁹⁷ Dal gruppo di religiosi che promosse la fondazione fu stabilito infatti che i presuli di Lucca e quelli di Pisa dovessero esercitare una sorta di co-tutela spirituale sulla nuova istituzione. Un'altra clausola prevedeva inoltre che agli abati dei monasteri di S. Ponziano di Lucca e di S. Salvatore di Sesto fosse riservata un'analoga facoltà.⁹⁸

Già a partire dalla metà del secolo XI, quindi, l'area oggetto della sentenza del 1199, presso la quale si cristallizzò il confine tra i due distretti cittadini e che fu in parte coincidente con la zona in cui sorse il cenobio dedicato a S. Pantaleone, sfuggiva alla competenza di una chiara e univoca autorità spirituale. Come si è messo in evidenza, infatti, oltre all'intervento dei titolari della cattedra episcopale di Pisa e di Lucca, una particolare competenza sul cenobio di nuova fondazione fu riconosciuta ai due principali enti monastici posti nelle diocesi più occidentali della *marca*.

S. Salvatore di Sesto e S. Ponziano di Lucca furono tra i pochi cenobi di quest'area della Toscana che ricevettero il pieno sostegno dell'autorità marchionale e imperiale tra la fine del X secolo e i primi decenni dell'XI.⁹⁹ A partire dall'ultimo scorcio del

⁹⁷ SAVIGNI, *Episcopato e società* cit., p. 209.

⁹⁸ Brevi accenni a entrambi gli enti monastici nella rassegna di carattere regionale di W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in *Lucca e la Tuscia* cit., pp. 339-362, pp. 356-357. Dello stesso autore si vedano le considerazioni generali in ID., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1989. Per una panoramica delle fondazioni toscane tra VIII e X secolo si veda ora G. SPINELLI, *Monasteri maschili nella Toscana dell'Alto Medioevo*, in G. SPINELLI (a cura di), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006, pp. 391-423.

⁹⁹ Il monastero dedicato a S. Filippo e a S. Giacomo, e in seguito anche a S. Ponziano, fu fondato nel 790 dal diacono Giacomo, fratello del vescovo di Lucca Giovanni I. L'atto di fondazione si legge in F. MAGISTRALE, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, a cura di A. Bruckner-R. Marichal, XXXIX, Dietikon-Zürich 1991, nr. 240, pp. 6-13, Lucca, nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, 790 aprile 2. Inizialmente destinato a dare ospitalità a una comunità femminile, nella prima metà del secolo X ebbe come badessa Rottruda, esponente della discendenza di Uscio/Huscit poiché figlia del *vassus* Sismondo e vedova di Gumberto; cfr. *infra*, Tavola 1. A partire dall'ottavo decennio del secolo X il cenobio subì una ristrutturazione con la traslazione della propria sede dal toponimo di *Placule* nel suburbio sud-occidentale di Lucca, alla zona immediatamente a ridosso il palazzo ducale, nei pressi del *Prato del Marchese*; fu a seguito di questo cambiamento che

secolo X, quando più intensa si fece la consonanza di intenti fra il potere imperiale e quello di Ugo, titolare della *marca* di Tuscia, e soprattutto nel corso di quasi un secolo di dominazione canossana, i due enti vennero chiamati a esercitare un ruolo sempre più caratterizzato in senso antagonistico rispetto alle pretese da parte delle principali dinastie di ex-ufficiali pubblici che negli stessi decenni andavano trasformando il proprio potere in chiave signorile.¹⁰⁰ Entrambi i cenobi di S. Salvatore di Sesto e di S. Ponziano di Lucca godettero della protezione imperiale e marchionale e mantennero interessi rilevanti su ampi settori della *marca*; tra cui appunto l'area gravitante intorno alla valle di Massa Pisana. Se perciò ritorniamo con la mente al nutrito elenco delle comunità del versante lucchese citate nell'arbitrato del 1199, sarà più facile individuare nella cappella di S. Salvatore di Vaccoli la comunità che si era sviluppata sotto l'ombra del patronato del monastero lucchese di S. Ponziano, così come potremo riconoscere in quella di S. Ambrogio di Escheto una cappella dipendente da S. Salvatore di Sesto, e proseguendo potremo forse identificare nel console Guandolo, rappresentante degli uomini della cappella di S. Maria del Giudice, e in Tignoso, console della pieve di Massa Pisana, due lontani discendenti di quei pubblici ufficiali che avevano fatto la propria fortuna attraverso l'esercizio per più generazioni della carica di *iudex* conferito loro delle massime autorità laiche.¹⁰¹

il cenobio venne destinato a ospitare una comunità monastica maschile. Sul ruolo di S. Ponziano tra X e XII rimando a STOFFELLA, *Il monastero di S. Ponziano* cit. Sulla figura dei fratelli e vescovi di Lucca Giovanni e Giacomo cfr. i profili in SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., pp. 85-90.

¹⁰⁰ Sull'attività di Ugo di Tuscia come promotore di enti monastici cfr. G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 75-98, in particolare pp. 82-83. Sergi ricorda l'attività di Ugo quale fondatore di monasteri posti al centro di proprietà fiscali e sottolinea come tutti questi enti monastici furono rigorosamente fondazioni «marchionali» o «imperiali» proprio per la natura giuridica di quei beni alla cui dispersione, e al cui recupero, si cercava di fare fronte. Ulteriori e più articolate considerazioni sull'operato di Ugo di Tuscia in A. PUGLIA, *Vecchi e nuovi interrogativi sul marchese Ugo di Tuscia (970-1001)*, in A. GUIDOTTI, G. CIRRI (a cura di), *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Pistoia, Maschietto, 2006, e consultabile presso www.retimedievali.it.

¹⁰¹ Una trattazione delle vicende della famiglia nei primi due secoli di vita in SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., pp. 286-290 e ripresa nella sua rassegna sul-

Si tratta della medesima famiglia di quel Leone *iudex* che, analogamente a quanto già rilevato per i *vicecomites* di Lucca, aveva avuto con i propri consanguinei, a partire dalla seconda metà del secolo X fino alla prima metà dell'XI, un ruolo da protagonista nell'amministrazione della *marca*. I discendenti di questa dinastia si erano fatti promotori della fondazione della chiesa di S. Maria presso Massa Pisana, nota ancora oggi come S. Maria del Giudice grazie al quasi millenario ricordo dalla patrimonializzazione dell'ufficio pubblico all'interno del gruppo famigliare. La fortuna politica ed economica della discendenza di Leone giudice crebbe a Lucca per più decenni grazie all'esercizio continuativo e per più generazioni della professione giuridica, al controllo di numerosi beni provenienti dal patrimonio della *marca* e al vescovado, nonché al legame sancito tramite alleanze matrimoniali con le principali *élites* del settore occidentale della Tuscia altomedievale. Fu questa l'unica dinastia che nel corso della seconda metà del secolo X fino ai primi decenni dell'XI, fu in grado di rivaleggiare con quella dei visconti lucchesi discesi da *Uscio/Huscit* nel controllo della vita politica di Lucca.

I discendenti di Leone giudice furono livellari delle pievi più prossime alla città, nella zona immediatamente esterna al suburbio di Lucca, a occidente e ad oriente della città,¹⁰² ed ebbero inoltre nel corso della primo quarto del secolo XI il controllo del monastero di S. Ponziano e delle sue risorse tramite l'abbaziato di Ambrogio, un loro esponente a livello della quarta generazione.¹⁰³ Sulla

le strutture delle famiglie in Toscana nell'altomedioevo da C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* cit., pp. 1-57, in particolare p. 54. Notizie relative alla medesima famiglia e al suo radicamento nella zona di Vorno e di Compto in G. MASSONI, *La pieve e la comunità di Vorno*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1999, pp. 34-53.

¹⁰² La famiglia detenne il controllo delle pievi di S. Stefano, di S. Macario in Piano e di S. Pietro di Vorno tramite la concessione di livelli da parte del vesco. Ebbe inoltre importanti possessi e redditi sul territorio intorno alla pieve di Vorno e nelle limitrofe località di Sorbano del Giudice, Verciano Guamo e Cantignano.

¹⁰³ Ambrogio, abate del monastero di S. Ponziano tra gli anni 998 e 1004 ca., e nuovamente tra il 1022 e il 1027 ca., ebbe certamente importanti funzioni di raccordo tra l'aristocrazia lucchese e la corte di Corrado II; a capo del cenobio di protezione imperiale già riformato dai rappresentanti del potere marchionale, fu presso la corte di Corrado II in terra tedesca nel 1025 quando ottenne un primo importante diploma per S. Ponziano, privilegio che gli venne riconfermato all'indomani dell'incoronazione romana di Corrado a imperatore.

falsariga di quelli di *Uscio*, essi perseguirono una politica signorile e concentrarono i propri interessi oltre che nell'area di Massa Pisana, anche nelle zone di Vorno e di Compito grazie soprattutto al legame e all'appoggio da parte della canonica della cattedrale;¹⁰⁴ fu a questa istituzione lucchese che essi cedettero il patronato della chiesa di S. Maria del Giudice nella seconda metà del secolo XI.¹⁰⁵ Alcuni esponenti della famiglia procedettero inoltre a rifondare il monastero di S. Salvatore di Cantignano, un cenobio attestato sporadicamente nelle fonti già nel corso della prima metà del secolo VIII e situato in una zona prossima all'area di più forte influenza del monastero di S. Ponziano e lo sottoposero al controllo di S. Salvatore di Camaldoli nei primi mesi del 1064.¹⁰⁶

Tra le nuove fondazioni sorte nel corso dell'XI secolo si deve aggiungere la canonica di S. Pietro di Pozzeveri. Fondata nel 1056 da un ramo della famiglia che ebbe origine da *Uscio/Huscit*, e denominata come Porcaresi per l'importante località di Porcari da essi incastellata e controllata fino alla prima metà del secolo XI, essa sorse in una zona non distante dal centro castrense retto dalla stessa famiglia e immediatamente a ridosso dei possedimenti dell'abbazia di S. Salvatore di Sesto.¹⁰⁷ Se a quest'ultima si aggiunge in-

¹⁰⁴ L'esercizio di poteri signorili articolati, anche se non particolarmente oppressivi, è attestato nella zona di Massa Macinaia, località che la famiglia di Leone giudice aveva ricevuto in livello dai canonici della cattedrale di Lucca. La signoria a Massa Macinaia è stata oggetto di analisi da parte di C. J. WICKHAM, *Property, ownership and signorial power in twelfth-century Tuscany*, in W. DAWIES, P. FOURACRE (a cura di), *Property and Power in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 231-238.

¹⁰⁵ La cessione dei diritti sulla chiesa di S. Maria del Giudice da parte degli eredi dei fondatori ai titolari della canonica della cattedrale di Lucca si legge in *RCLu* cit., I, nn. 468-469, pp. 195-197, nr. 749, p. 320.

¹⁰⁶ Gli atti relativi a questa donazione sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, Cantignano, 1064 marzo 28. L'edizione del solo atto stipulato fra Ildebrando del fu Lamberto e Ubaldo del fu Sigefredo è in MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses* cit., II, *Appendix*, nr. CVII, coll. 196-7 e in forma di regesto in L. SCHIAPARELLI-F. BALDASSERONI-E. LASINIO (a cura di), *Regesto di Camaldoli*, 4 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1907-1928, I, nn. 319-325, pp. 129-131.

¹⁰⁷ Per la collocazione dei Porcaresi nell'albero genealogico dei discendenti di *Uscio/Huscit* cfr. *infra*, Tavola 1. Il documento della fondazione è in *RCLu*, I, nr. 261, pp. 100-101, Castello di Porcari, 1056 settembre. I due figli del fu Bacaro, Ranieri e Teuzo, e Adaleita, moglie di Teuzo, destinarono ai preti Teoperto, Omicio e Bonizio quattro appezzamenti in loro possesso e di notevole consistenza, inclusa la chiesa di S.

fine la fondazione di S. Martino in Colle che ebbe il suo impulso dall'iniziativa di un ulteriore ramo della discendenza di *Uscio* e che sorse nella zona immediatamente a nord del sito di S. Pietro di Pozzeveri, ecco allora delinearsi un quadro di presenze monastiche di antica e più recente fondazione non distanti tra loro e collocate nella ideale 'cintura' di territori che cingeva a est e a sud-est le aree più prossime a Lucca.¹⁰⁸ Con una diffusione a macchia di leopardo perciò, le terre e le dipendenze dei cenobi andarono a occupare quella fascia immediatamente a oriente della città segnata dai rilievi dei Monti Pisani orientali e dalle zone di bassa pianura più prossime al lago di Bientina. In questa zona, proprio in corrispondenza di una lingua di terra che si protendeva nello specchio lacustre a ridosso delle ultime propaggini orientali dei Monti, sorgeva l'edificio che ospitò i monaci della potente abbazia imperiale di S. Salvatore di Sesto.¹⁰⁹ Fin dalla fine del X secolo essi avevano goduto di un'attenzione privilegiata da parte del potere marchionale e di quello imperiale, ricevendo ripetutamente lungo il corso della prima metà del secolo XI esenzioni e privilegi e accumulando così possessi e diritti in tutti i *comitati* della parte occidentale della *marca*. Gli abati del cenobio avevano però mantenuto il fulcro del proprio potere in corrispondenza del Valdarno, la zona più prossima alla sede del monastero e la più interessante dal punto di vista economico per la strategica posizione

Pietro di Pozzeveri. Stabilirono inoltre che l'edificio religioso dovesse ospitare una comunità di preti, chierici e canonici affinché conducessero «*communi vita caste*». Analogamente a quanto già delineato per l'atto di fondazione del monastero di S. Pantaleone del Monte Eremitico, i promotori della vita comune presso la chiesa di S. Pietro di Pozzeveri stabilirono che l'abate del monastero di S. Ponziano e, nel caso quest'ultimo non avesse saputo svolgere al meglio la propria funzione, l'abate del vicino monastero di S. Salvatore di Sesto, avessero facoltà di intervenire nei confronti della nuova istituzione. Notizie relative alle vicende della chiesa e del monastero di S. Pietro di Pozzeveri e al subentro dei *domini* di Porcari ai Porcaresi nel controllo dell'istituzione in SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina* cit., pp. 159-161. Sulle vicende di S. Pietro di Pozzeveri cfr. M. SEGHIERI, *Pozzeveri. Una badia*, Pescia, Benedetti, 1978.

¹⁰⁸ Tra le fondazioni presenti nella zona dei Monti Pisani si dovrà includere anche quella di S. Michele della Verruca, l'unica per la quale siano attualmente disponibili i dati provenienti dallo scavo archeologico: cfr. S. GELICHI, A. ALBERTI (a cura di), *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, S. Giuliano Terme (Pisa), Felici, 2005.

¹⁰⁹ Cfr. A. M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica 1250-1300*, Firenze, Salimbeni, 1984, pp. 9-23.

di collegamento tra la via Francigena e la viabilità minore e per la riscossione di pedaggi sulle principali vie d'acqua che collegavano la Toscana più interna e Lucca con lo sbocco sul mare.¹¹⁰

L'esempio di S. Salvatore di Sesto rafforza l'impressione di una contiguità fisica delle fondazioni monastiche e dei loro possessi. L'unione di tutti i quadri fin qui sinteticamente tracciati fa emergere una situazione in evoluzione. Si potrebbe affermare che nel corso del secolo XI si andasse delineando anche nella *marca* di Tuscia quello che, con un termine provvisorio, potremmo definire una sorta di distretto monastico: un progetto di promozione e di proliferazione della presenza cenobitica in *fieri* che probabilmente intendeva ricalcare le modalità già esperite dai Canossani nell'Italia padana con il monastero di Polirone e non solo,¹¹¹ nel tentativo di contrastare quelle forze a vocazione signorile e già affermatesi nei territori della *marca*.¹¹² Fu un progetto che in Toscana ebbe difficoltà a decollare, anche e soprattutto per l'opposizione di forze concorrenti, come lascia intuire l'episodio dell'accordo raggiunto nel gennaio del 1073 tra l'abate di S. Salvatore di Sesto Benedetto/Ioco e il suo avvocato Guido di Rodolfo da una parte, e il conte Ranieri di Guido

¹¹⁰ Un più generale ruolo di controllo sulle vie d'acqua, probabilmente da collegare al potere esercitato da parte del monastero imperiale sulle acque del lago di Sesto e sull'ampia ansa descritta dall'Arno tra Bientina e Vicopisano, venne sancito nel diploma concesso da Corrado II a favore del monastero nell'aprile del 1027.

¹¹¹ Sulla situazione in Italia padana e nelle zone di più antico dominio della famiglia marchionale si veda l'analisi complessiva della politica canossiana in G. TABACCO, *Discorso di chiusura*, in G. BERTUZZI (a cura di) *Studi matildici*, Modena, Aedes muratoriana, 1971, pp. 429-436; O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, in *Studi matildici*, Modena, Aedes muratoriana, 1978, pp. 3-27. Cfr. inoltre G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Bologna, Patron, 1994; pp. 29-39, ora in ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 230-241.

¹¹² Per una panoramica dei rapporti tra il monastero di S. Benedetto di Polirone e l'aristocrazia italiana, compresa quella toscana, cfr. l'informatissimo P. BONACINI, *Il monastero di S. Benedetto di Polirone nel quadro delle relazioni con l'aristocrazia italiana*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Storia di San Benedetto di Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna, Patron, 1998, pp. 101-140. Per quanto concerne il passaggio dei monasteri di S. Martino in Colle, S. Ponziano e S. Salvatore di Sesto sotto il controllo di S. Benedetto di Polirone e il rapporto tra dipendenze polironiane in diocesi di Lucca e il cenobio padano cfr. R. PESCIAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI (a cura di), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Cesena, Centro storico Benedettino Italiano, 1985, pp. 143-172.

dall'altra quando quest'ultimo, esponente della casata comitale dei Gherardeschi, si era impegnato a non sottrarre né a molestare *omnem debitum censum et iustitiam ad prefato monasterio domni Salvatoris di Sesto infra territorio vulterrense sive lucense*» e soprattutto a non imporre *placitum* e *albergaria* sui beni monastici.¹¹³

Il binomio fondazioni cenobitiche e dinastia dei Canossa resse finché il potere dei marchesi non entrò definitivamente in crisi. È difficile tracciare un quadro sintetico dell'evolversi della situazione ma si può affermare che il rapporto tra fondazioni monastiche ed *élites* non si interruppe con l'XI secolo in seguito all'azione dei Canossani. Quel che è certo è che nuove realtà politiche quali le istituzioni comunali vennero espandendo contemporaneamente la propria area di influenza entrando così in conflitto con gli interessi dei cenobi. A titolo di esempio si può ricordare come già subito dopo la morte di Matilde i beni del monastero di Sesto fossero soggetti all'erosione di terre e di uomini da parte dell'arcivescovo di Pisa e dei comuni cittadini di Lucca e di Pisa. Nella stessa direzione porta la testimonianza risalente alla prima metà del secolo XII, dalla quale apprendiamo che i lontani discendenti dei conti di Pisa poterono nuovamente ottenere in usufrutto quelle terre che essi *antiquitus* avevano ricevuto in livello dal monastero di Sesto. Si tratta di una notizia tarda, ma che testimonia un rapporto di clientela molto più antico che la dispersione dell'archivio monastico non permette di definire con maggiore precisione e che fu, però, certamente antecedente la fine del secolo X. Donnuccio del fu Ildebrando, un esponente di questa dinastia, nei primi decenni dell'XI secolo aveva infatti ceduto al monastero di Sesto la quarta parte di una cappella che aveva probabilmente ricevuto in beneficio dal marchese di Tuscia Ugo.¹¹⁴ Se ci spostiamo sul fron-

¹¹³ ASLu, *S. Ponziano*, Pieve a Pino, 1073 gennaio 13. Per il regesto del documento cfr. AZZI VITELLESCHI, *I regesti* cit., I, nr. 237, pp. 142-143. Sull'esercizio dei poteri signorili da parte dell'aristocrazia toscana e sulla comparsa delle loro prime attestazioni in Toscana a ridosso degli anni '70 del secolo XI cfr. WICKHAM, *Economia e società* cit., pp. 408-409.

¹¹⁴ ASLu, *S. Ponziano*, Sulla riva dell'Arno presso S. Prospero, 1131 agosto 2. L'abate di Sesto, Rodolfo, concesse a Rainolfo del fu Ubaldo e ai figli di Guiliccone Lamberto, Marco, Ugo e Monaldo beni consistenti posti presso Agnano e presso Orciatice nel *comitatus* di Volterra, e beni posti all'interno del territorio della pieve di Triana *in comitato autem pisano et episcopatu lucensi*. Le vicende relative ai beni che

te lucchese ecco che un'analogia, preziosa attestazione del prolungato legame tra aristocrazia e enti cenobitici si rinviene tra le carte dell'importante monastero suburbano di S. Ponziano di Lucca, il quale aveva subito una fondamentale restaurazione tra il settimo e l'ottavo decennio del secolo X da parte del potere marchionale.¹¹⁵ Le sue terre erano in parte andate a ingrossare il patrimonio della famiglia che diede origine ai visconti di Lucca e di quella di Leone giudice un cui esponente, lo ricordiamo, ne aveva retto le sorti all'inizio del secolo XI. Solamente alla fine del XII secolo gli abati di S. Ponziano furono in grado di rientrare nel possesso dei beni del cenobio che erano stati a lungo detenuti e gestiti dai discendenti dei Domini di Montemagno, una 'costola' della ramificata famiglia dei visconti di Lucca originatisi dal lontano comune capostipite *Uscio/Huscit*.¹¹⁶

Questi rapidi accenni fanno comprendere quanto il quadro sia complesso e non sempre omogeneo. Un dato di fondo emerge però chiaramente ed è costituito dal ruolo centrale che le istituzioni monastiche svolsero nella *marca* di Tuscia occidentale tra la fine del X e i primi decenni del XII secolo e di quanto le *élites* e le fondazioni cenobitiche abbiano costituito un binomio inscindibile le cui strette relazioni necessitano di attente e pazienti ricostruzioni. Le alterne vicende legate alla promozione e al controllo dei principali centri monastici gravitanti nei territori compresi tra Pisa e Lucca possono quindi contribuire a illuminare le dinamiche politiche e sociali di questo lembo della *marca*, relazioni che ho cercato qui di tratteggiare sinteticamente.

MARCO STOFFELLA

l'esponente della casata comitale pisana Donnuccio del fu Ildebrando cedette nei primi decenni del secolo XI al monastero di S. Salvatore di Sesto si leggono in STOFFELLA, *Per la storia dei rapporti* cit., pp. 156-157.

¹¹⁵ Cfr. *supra*, nota 13.

¹¹⁶ ASLu, *S. Ponziano*, Fuori Lucca, nel chiostro del monastero di S. Ponziano, 1193 maggio 31. Il lodo pronunciato da Ildebrandino del fu Ranuccio di Arbosciano, camerlengo del monastero di S. Ponziano, vide il riconoscimento del diritto di patronato sulla chiesa cittadina di S. Simone/Simeone di Lucca a S. Ponziano. Il cenobio aveva conteso tali diritti alla consorteria dei Domini di Montemagno, i signori territoriali radicati soprattutto nella zona occidentale della diocesi e che erano anch'essi discesi dall'antenato comune *Uscio/Huscit*. Cfr. *infra*, Tavola 1.

APPENDICE

CROCE DI MONTE CALVORI, 1199 giugno 27

Nel luogo detto Croce di Monte Calvori, alla presenza di molti testimoni, i consoli delle pievi di Rigoli, Massa Pisana e Vico Pelago, quelli della villa di Quosa, quelli delle cappelle di S. Maria di Leone giudice, di S. Pietro di Meati, di S. Cristoforo di Vaccoli, di S. Giovanni di Escheto, di S. Ambrogio, di S. Bartolomeo di Gello, di S. Michele di Escheto, di S. Stefano di Pozzuolo e di S. Andrea di Gattaiola elessero l'abate di S. Rossore e quello di S. Pantaleone quali giudici e compromissori della lite vertente tra Quosa, Pieve di Rigoli da una parte, e tra le comunità insediate lungo la valle di Massa Pisana e presso Vico Pelago dall'altra perché emettessero una lodo arbitrale che regolasse l'utilizzo e la gestione di *aldium* e di *guariganghi* tra le popolazioni appartenenti al distretto di Pisa e di Lucca.

Copia autentica [B], posteriore al novembre 1225. Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico, Tarpea*, 27 giugno 1199, I°.

Nota: ne esiste una seconda copia imitativa posteriore [C] e una terza [D] che va sotto la data 21 novembre 1491; cfr. ASLu, *Diplomatico, Tarpea, ad annum*.

DESCRIZIONE: Pergamena in buono stato di conservazione; il margine sinistro del supporto pergameneo è stato sottoposto a restauro. La pergamena presenta una ampia macchia di umidità su tutta la parte sinistra. Altre piccole macchie e alcune cadute di inchiostro.

NOTE DORSALI: Segnatura archivistica moderna. In alto a destra: 27 giugno 1199. In alto a sinistra: Archivio di Stato, Tarpea 9 351. Al centro, vecchia segnatura con inchiostro sbiadito n° 16. Più in basso, spostato sulla destra e di mano diversa si legge: Armario 9, n° 351. In basso al centro, di altra mano, è riportata la data 1199.

EXEMPLUM (SN) In Christi nomine amen. Breve memorie qualiter in loco ubi dicitur Ad Crucem de Montem Calvori, bonorum hominum presentia quorum nomina inferius continentur, | Ca[rbone et Ma]rtinus^a consules de plebe Ad Riolem pro se et pro omnibus hominibus corporis ipsius plebis et Bonifatius consul de Cuosa pro se et Piricciolo socio suo consule arbitro electo et eius voluntate pro omnibus | hominibus ipsius ville de Cuosa ab una parte litigando et Tiniosus consul corporis plebis de Massa Pisana pro se et pro omnibus hominibus ipsius corporis et Martinus consul cappelle Sancte Marie Lei iudicis pro se et socio | suo Gualando et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Bonifilius consul cappelle Sancti Petri de Miata pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Termo consul cappelle Sancti Cristofori de Vaccole pro se et pro omnibus hominibus | ipsius cappelle et Lambertus consul cappelle Sancti Laurentii de Vaccole pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Ubertellus consul cappelle Sancti Salvatoris de Vaccole pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle | et Bordoncellus consul cappelle Sancti Iohannis de Scheto pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Gregorius consul cappelle Sancti Ambrosii pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Corsus consul cappelle | Sancti Bartolomei de Gello pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Vivianus consul cappelle Sancti Michaelis de Scheto pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Bifolcus et Vitale consules plebis | de Vico Pelago pro se et pro omnibus hominibus corporis ipsius plebis et Iohannes consul cappelle^b Sancti Stephani de Pothuolo pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et pro socio suo Moricone qui est consul | secum et Lambertus et Guictone consules cappelle Sancti Andree de Gattaiola pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle ab altera parte litigando, compromiserunt litem et controversiam que inter eos vertebatur | in Bernardum et Bicchindonem de Riole et suprascriptum Piricciolum exinde arbitros electos ab illa parte de Cuosa et de plebe Ad Riolem et Bonaguidam quondam Bordonis de Massa et Bordonem | de Podio et Benevenium de Pothuolo arbitros exinde ex hac parte de Valle Masse Pisane et de plebeio de Vico Pelago electos; et investitionem ad invicem inter se dederunt tenere et facere tenere | firmum et ratum omni tempore quidquid suprascripti arbitri inter eos dixerint per ractionem vel per laudamentum, si per laudamentum ambe partes in eos posuerint, sub pena ducentarum librarum et sub

^a I nomi, parzialmente illeggibili per una caduta dell'inchiostro, sono stati restituiti in base a [C] e [D].

^b Cappelle aggiunto in fondo al documento, con un segno di richiamo.

pena consulum et treguanorum | utriusque civitatis scilicet pisane et lucane civitatis et de discordia, et si discordia apparuerit inter suprascriptos arbitros fuit electus Abbas de Sancto Rossore ab illa parte de Cuosa et de plebe Ad Riolem et prior | Sancti Pantaleonis a parte de Valle Masse Pisane et de plebeio Vico Pelagi et quicquid de ipsa discordia isti boni viri ecclesiastici dixerint una in concordiam, ita predicti arbitri debent pronuntiare et | dicere et firmare. Qui arbitri data eis ab utraque parte potestate de suprascripta lite finienda ad terminum et terminos quos collocaverint partibus. Sic quidem omnia suprascripta facta sunt presentibus treguanis | pisane^c civitatis scilicet Guilielmo quondam Guilielmecti et Lodoiso et presbitero Gerardo de Castro Passarini anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo nono quinto kalendas iulii indictione secunda. | Quam litem diligenter consideratam, nos prefati arbitri taliter per laudamentum et per illam parabolam et mandatum nobis data a Guidone Uberti lucana potestate, prout in cartula inde scripta manu | Mercati notarii continetur et per illam parabolam et mandatum nobis data a Tedicio comite et potestate pisane civitatis, prout in cartula inde scripta manu Alberti notarii continetur, cum accordamento | Alberti Dei gratia abbatis Sancti Rossoris et Gerardi eadem gratia prioris Sancti Pantaleonis diffinimus in nomine domini eterni, videlicet, ut totum quod est infra hos fines silicet a Valle que venit a defensa de Cerasumma | et sicut per seram trahit usque ad vallem Pinelli et usque ad Crucem de Monte Calvori et usque ad Petram de Carrobbio et sicut trahit per Vallem Fontis de Rimagno usque ad predictam vallem | de Cerasumma remaneat pro aldio et guaringango et stet et sit ad comune godimentum hominum de Cuosa et de Riole et Pugnano et Lugnano et Patrignone et Pappiano et de Valle Sercli et hominum de | plebeio de Massa Pisana et de plebeio de Vico Pelago et de plebeio de Flexo et de Cerasumma et etiam ad godimentum hominum de pisano districtu et hominum de lucano districtu. Et hec omnia | arbitramur et dicimus, ita quod non sit prejudicium alicuius loci venerabilis vel alicuius persone quo minus possit petere iustitiam suam quicumque habuerit illam sive ecclesiastica sive privata persona coram | officialibus et iustitiam servantibus in civitate pisana vel in civitate lucana ad penam ducentarum librarum per comunitatem alicuius terre ex utraque partium et penam decem librarum per personam ad opus illius civitatis de | cuius districtu essent illi homines per comune vel illa persona qui vel que in hanc penam inciderent. Preterea si qui homines vel homo non petendo iustitiam

^c Così in [B] per lucane.

vel exequendo invaderent sive iniuriose preocuparent | colendo terras vel edificando aliquam partem predicti aldii vel guariganghi. homines ab utraque parte comuniter teneantur iniuriam et vim repellere donec iustitia^d modeste peteretur et persequeretur ille homo vel homines ad quos vel quem | pertineret ius persequi. Et sic statuimus et nostro arbitrio cum accordamento suprascriptorum prelatorum firmamus. Bonifatius quondam Cigoli et Pericciolus quondam Moronti consules de Cuosa et [Iohannes quondam Mili Albertus] | [quondam Baronis]^e et Bondie quondam Guiducci et Bernardus quondam Rainaldini et Billa[torius]^f quondam Guictonis et Bonaguida quondam Tignosi atque Bonamicus quondam Montonis; de Riolo Martinus quondam Gualfredi consul et | Martinus quondam Guiscardi. Compagnus quondam Rolandini et Gratianus quondam Ghisolfi et Herithus quondam Serecti et Rainerius quondam Maringnani; de Pappiano Guido quondam Aimardi et Ardiccione quondam Cavasolii | et Ugolinus quondam Guiducci et Oliverius quondam Donati et Bandinus quondam Falconis et Bonifatius quondam Galline et Oliverius quondam Martini et Nigothane quondam Martini; de Lugnano Tolomeus quondam Ugolini. Quisque istorum tactis | sacrosanctis evangelii iuravit ita: ego toto tempore vite mee tenebo firma et rata omnia suprascripta secundum quod per singula in suprascripto laudamento sunt scripta, et ego consul meis tenetis per sacramentum precipiam ut hoc idem per omnia | firmum et stabile teneant. Et hec omnia facta sunt ad Crucem de Monte Calvori presentibus presbitero Castagno de Cuosa et prebitero Moro Sancti Michaelis de Scheto et Villano diacono et Leonardo quondam Ber | narducci et Bonfilio quondam Leoli et Martino filio Arrigecti et Morectino quondam Tignosi. Eodem anno pridie kalendas novembris indictione tertia et presentibus suprascriptis testibus, de Sancta Maria Lei iudicis Guidoctus quondam Manifori; de | Pothuolo Tignosus quondam Mugnarii; de Cerasumma Bonicus quondam Dominichi consul et presentibus suprascriptis prelatis Gualandus quondam Pandicampi consul de Sancta Maria Lei iudicis, eadem die et una die ante ipsam diem | [quod] est tertio kalendas novembris presentibus suprascriptis prelatis et suprascripto prebitero Moro et plebano Martino plebis de Vico Pelago; de Cerasumma Rubbante filius Tiniosi et Ugolinus quondam Albertini consules; de corpore plebis | [de] Massa Tiniosus quondam Tancredi; de Sancta Maria Lei iudicis Marti-

^d *Iustitia è riportato in fondo al documento.*

^e *Il nome, parzialmente illeggibile per una rasura, è stato restituito in base a [C] e [D].*

^f *Il nome è parzialmente illeggibile per una caduta dell'inchiostro.*

nus quondam Bonfilii; de Sancto Petro ad [Mi]atam^g Bonfiliolus quondam Corsi; de Sancto Cristoforo Termo filius Bellamini; de Sancto Laurentio Lambertus | quondam Gambi; de Sancto Salvatore Ubertellus quondam Benecti; de Sancto Iohanne Bordoncellus filius Bordonis; de Sancto Bartholomeo ad Gellum, Corsus quondam Feltri; de Sancto Ambrosio^h Gregorius quondam Forestani; de | Sancto Michaelē ad Schetum Vivianus quondam Amichi; de Vico Pelago Bifolcus quondam Semondelli, Vitale; de Gattaiola Lambertus quondam Malacreassi et Guictone quondam Guictoncini; de Pothuolo Iohannes quondam Rubertini | Moricone quondam Guiducci. In canonica Sancti Michaelis de Scheto, presentibus suprascripto priore et presbitero Moro quisque istorum consulum tactis sacrosanctis evangeliis iuravit ita: ego toto tempore vite mee tenebo firma et rata | omnia que per singula in suprascripto laudamento sunt scripta et precipiam meis tenetis per sacramentum ut hoc idem per omnia firmum et stabile teneant.

(SN) Accursus iudex et notarius domni imperatoris his omnibus suprascriptis interfui et propterea hec omnia suprascripta scripsi |

(SN) Henricus domni imperatoris notarius ac domni regis iudex ordinarius autenticum illud unde sumptum est exemplum diligenter exemplavi |

(SN) Rolando notarius domni Frederigi imperatoris et eius filii regis Henrigi iudex autenticum illud unde hoc sumptum est exemplum vidi et legi et hic subscripsi |

(SN) Lucchese notarius imperatoris autenticum illud unde hoc sumptum est exemplum vidi et legi et hic subscripsi |

(SN) Ego Crectimmannus filius Alberti de Vico domni Frederici romanorum imperatoris semper augusti Ierusalem et Sicilie regis notarius hoc exemplum vidi et legi ideoque fideliter exemplavi |

(SN) Ego Arpinellus filius Alberti notarii de Buiti domni Federici romanorum imperatoris semper augusti Ierusalem et Sicilie regis notarius hoc exemplum vidi et legi et ideoque huic subscripsi |

(SN) Ego Baldovinus filius Bonacursi domini Friderici dei gratia romanorum imperatoris Ierusalem et Sicilie regis notarius exemplum huius vidi et legi ideoque huic subscripsi |

^g Il nome, parzialmente illeggibile per una caduta dell'inchiostro, è stato restituito in base a [C] e [D].

^h Sic.